

ORTIGARA

memorie e riflessioni

1917

2017

Sabato 27 Maggio

**Sala convegni
Palazzo della
Gran Guardia**

**ore
09.00**

Interverranno:

Sig. Luciano Bertagnoli
Presidente ANA Verona

Gen. di Corpo d'Armata
Amedeo Sperotto
Comandante delle Forze Operative
Terrestri di Supporto

Dott. Stefano Quaglia
Dirigente dell'Ufficio scolastico
provinciale di Verona

Moderatore del convegno:

Prof. Vasco Senatore Gondola

Relatori:

Prof Paolo Pozzato
Sig. Paolo Volpato
Gen. Claudio Rondano
Sig. Luca Antonioli

Intermezzo poetico

Sig. Mauro Dal Fior



**SPECIALE
CENTENARIO
ORTIGARA**



Ass.Naz. Alpini Sez. di Verona
Via del Pontiere, 1 - Verona
Email Verona@ana.it - Tel. 045 8002546



Incontro di studio sul tema "Ortigara, memorie e riflessioni"

Verona, Palazzo della Gran Guardia, 27 maggio 2017

Apri l'incontro il moderatore Vasco Senatore Gondola, direttore responsabile de "Il Montebaldo", che dà la parola alle autorità per il saluto d'apertura.

Interventi di apertura

Luciano Bertagnoli, presidente della Sezione ANA di Verona.

Porgo a tutti i presenti il saluto della Sezione Alpini di Verona, che nel centenario della tragica battaglia dell'Ortigara ha voluto ricordarne la memoria con un evento culturale di grande spessore.

Propongo in apertura un momento di silenzio in onore e ricordo dei caduti dell'Ortigara.

Nel contesto della Prima Guerra Mondiale, ultimo atto del Risorgimento nazionale, la pagina dell'Ortigara ha lasciato per intere generazioni una profonda cicatrice nei cuori dei nostri padri, che a distanza di cento anni non accenna a scomparire. Ortigara, perché? Alle 2,30 del mattino l'artiglieria austriaca, molto aumentata in numero negli ultimi giorni, rovescia una valanga di colpi su tutta la nostra posizione; ad essa reagisce la nostra artiglieria. I fuochi di sbarramento convergono da ogni parte con i loro terribili effetti, sconvolgendo e spianando i trinceramenti. Nessuno può resistere; più volte si torna al contrattacco; le nostre fanterie si muovono allo scoperto, subiscono fortissime perdite ad opera delle artiglierie avversarie poste in caverna. Una situazione irreale ed assurda, dove si resiste ad oltranza, i nostri soldati vanno all'attacco,

si tenta ancora. I nostri battaglioni, sopraffatti, con reparti decimati, senza più quadri, contano perdite rilevanti; dopo 20 giorni di lotta impari, durissima, sono costretti a ripiegare. Il ten. Giulio Bevilacqua, sacerdote, futuro cardinale, nel 1920 definì l'Ortigara "Monte della Trasfigurazione, Calvario degli alpini, dove ogni pietra è lavata con il crisma del sangue ... Ortigara, nulla è possibile aggiungerti, nulla è possibile toglierti".

Oggi, con questo convegno che vedrà protagonisti studiosi e ricercatori di grande valore, sono certo che approfondiremo con elementi inediti la battaglia dell'Ortigara, troveremo in esso spunti per cercare di capire cento anni dopo quella che fu un'immane tragedia per i nostri alpini.

La Sezione di Verona, con quelle di Marostica e di Asiago, vi invita fin d'ora al pellegrinaggio sul monte che si svolgerà il 9 luglio prossimo: a quota 2105, là dove tutto si compì, là dove si erge a perenne monito la Colonna Mozza con, incastonato, il motto "Per non dimenticare", là ogni Gruppo veronese porterà una zolla del proprio paese, destinato ad un giardino presso la chiesetta del Lozze: una zolla dei paesi dai cui i nostri alpini partirono per non farvi più ritorno, una zolla con la quale diremo loro "non vi abbiamo dimenticati, siete sempre con noi, vi abbiamo portato la terra di casa perché possiate sentire il calore, l'affetto e la profonda riconoscenza per il sacrificio che avete fatto per noi, che avete pagato con la vita". Buona giornata e buon convegno.

Flavio Tosi, sindaco di Verona

Ringrazio la Sezione Alpini di Verona per aver organizzato questo convegno; malgrado vari impegni istituzionali, sono voluto essere presente a questo evento dedicato alla memoria dei tanti giovani anche veronesi che affrontarono in guerra condizioni difficilissime e si immolarono per la democrazia e per la patria italiana. Il loro sacrificio resta a fondamento della nostra repubblica.

Amedeo Sperotto, generale di Corpo d'Armata, Comandante delle Forze Operative Terrestri di Supporto.

Saluto le autorità presenti, i relatori, e ringrazio il presidente della Sezione ANA di Verona Luciano Bertagnoli per avermi invitato a questo importante convegno dedicato alla memoria ed alla riflessione su un evento storico quale fu la battaglia dell'Ortigara. Memoria e riflessione sono la via per l'approccio più equilibrato agli eventi storici; come afferma uno studioso contemporaneo, infatti, per fare storia bisogna coltivare la memoria, non gli episodi in sé ma il loro significato, bisogna riannodare i fili dispersi, porsi di fronte al passato al di là delle impressioni, spogliandosi d'ogni pregiudizio per giungere alla conoscenza vera dei fatti, per comprendere ragioni e motivazioni dei comportamenti singoli o collettivi.

Conoscere un fatto significa compiere un percorso di approfondimento, di consapevolezza e criticità, per essere liberi. Solo conoscendo si è liberi. Questo il significato dell'incontro attuale, che io intendo come momento di crescita, e sarà un piacere sentire quanto ci diranno gli studiosi.





Ai morti dell'Ortigara

Stefano Quaglia, *Dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Verona*

Ringrazio e saluto gli organizzatori, le autorità ed i relatori; in particolare il prof. Pozzato, con il quale ho vissuto esperienze bellissime qualche anno fa quando scuola e forze armate non si parlavano molto; insieme abbiamo superato resistenze, con fatica come le formichine abbiamo messo in fila una serie di briciole sulle quali poter camminare; abbiamo superato certe divisioni che venivano da posizioni ideologiche, post sessantottine. Porto il saluto della scuola veronese e veneta; oggi purtroppo non sono presenti studenti perché in questo periodo conclusivo dell'anno scolastico sono alle prese con le ultime interrogazioni e verifiche; comunque con il presidente Bertagnoli abbiamo concordato di incontrarci per programmare future iniziative.

Il tema della memoria nella scuola non è trascurato, è presente a tutti i livelli; il problema, però, come ho scritto recentemente su "L'alpino" in merito al rapporto alpini-giovani e ricambio generazionale, è che la sospensione della leva ha prodotto il cosiddetto "generational gap"; per molti giovani, ma non solo per loro, il problema della memoria non è esclusivo della scuola, ma è generazionale; le memorie del passato sono assimilate alle vicende dei supereroi dei film e gli eventi attuali anche terroristici sono collocati nella sfera della virtualità. I giovani hanno

difficoltà a focalizzare che la realtà è irreversibile e che il dolore c'è, è un fatto umano. Dobbiamo trovare occasioni per riportarli con i piedi per terra.

La scuola, essendo per sua natura concettuale, non può farlo; per questo desidero stipulare con l'ANA nel Veneto un protocollo di intesa perché i ragazzi dei diversi indirizzi possano lavorare nelle attività della protezione civile dell'ANA, imparando a fare cose concrete, utili per il prossimo e la società civile. Se pensiamo che basti una predica per convertire i giovani, non ce la faremo mai; bisogna creare condizioni nuove. Non sono d'accordo, però, con il ministro Pinotti di creare un volontariato obbligatorio. Come è emerso in un recente convegno a Biella, l'obbligatorietà rischierebbe di provocare reazioni fortissime. Eppure i giovani sono desiderosi di dare il meglio di sé, sono generosi, sono sensibili ai bisogni della società civile; quindi bisogna sfruttare queste componenti positive per farli diventare partecipi di una vita che altrimenti sentono lontana e nella quale continueranno ad arrivare alla politica non i migliori, ma gli opportunisti e quanti non sanno fare altro. La scuola ha una responsabilità gigantesca e chiede aiuto all'ANA e alle altre associazioni. Questo il messaggio: nella memoria di quelli che sono morti per questa nostra società, io voglio lasciare qualcosa perché la società civile continui ad essere civile.

Alberto Bozza, *assessore allo sport e al tempo libero del Comune di Verona*

Saluto tutti i presenti e mi associo alle considerazioni svolte dal sindaco Tosi. Riprendo le considerazioni del professor Quaglia sulla vera sfida attuale, quella di riuscire ad uscire dalle pagine dei libri di storia per trasmettere ai ragazzi il giusto valore ed i sentimenti con cui vanno rivissuti gli eventi storici. Iniziative come l'attuale sono le più valide per trasmettere alle future generazioni quella consapevolezza storica che consenta loro di scrivere pagine future della storia del nostro meraviglioso paese.

A Verona c'è una via intitolata "Monte Ortigara", ove esiste una sede degli alpini. Essa può divenire il punto di incontro per giovani e per tanti cittadini, dove sentir raccontare la storia della viva voce dei protagonisti e degli studiosi. Aggiungo provocatoriamente una proposta: captare il linguaggio dei giovani, utilizzare i loro strumenti di comunicazione, creare, con la Sezione ANA, un'app in cui inserire foto e pagine di storia ed eventi, nella quale i giovani possano entrare con la loro vivacità e sensibilità. Buona giornata.

Stefano Quaglia interviene assicurando di voler prendere sul serio la proposta, anche perché in questo campo già si sta lavorando ad un progetto che coinvolge alcuni istituti scolastici cittadini.

Terminata la parte dei saluti, come

introduzione al tema il tenente colonnello **Massimo Beccati** proietta e illustra un breve filmato storico, tratto dal film "Gloria", proponente immagini e scene della Grande Guerra.

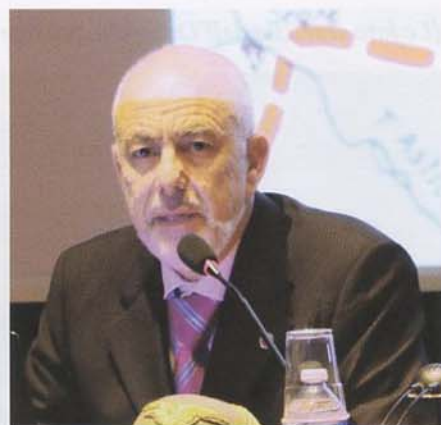
Il moderatore passa a presentare il primo relatore, il prof. Paolo Pozzato, noto e affermato storico della Grande Guerra, originario di Bassano del Grappa, autore di innumerevoli pubblicazioni. Tratterà il tema "La verità austriaca sull'Ortigara".

Relazione di Paolo Pozzato

Buon giorno e grazie. Per capire come gli austriaci percepiscono e conducono l'Ortigara bisogna trattare brevemente della situazione strategica generale. Terminata la "strafexpedition", alla fine del 1916 gli austriaci occupavano una linea atta a proseguire l'attacco, ma non per la difesa, sia per un'intrinseca debolezza in quanto attaccabile, sia per l'enorme lunghezza. Non dobbiamo dimenticare che l'Austria-Ungheria a quel punto della guerra ha già perso un milione di uomini sul fronte orientale e per lei non è il caso di conservare quella linea di attacco sul limite dell'altopiano di Asiago, quindi ripiega su una posizione arretrata, molto più forte dal punto di vista geografico; su quella linea poteva preparare anche una ripresa offensiva, quella ripresa che Cadorna temerà fino a Caporetto.

Dal punto di vista italiano il problema di Cadorna è molto semplice: riuscire a ricacciare gli austriaci su una posizione ancor più arretrata, così da poter difendere l'Altopiano con un unico corpo d'armata e poter trasferire sul fronte dell'Isonzo due corpi d'armata. Cadorna mette a punto

l'operazione K, nella quale affida ai suoi e in particolare alla sesta armata il compito di sfondare il fronte nemico: agli alpini quello di agire in alto all'estrema destra occupando le cime e soprattutto i passi che portano alla Valsugana; alla fanteria (la 25a Divisione, soprattutto brigate "Sassari" e "Piacenza", con i bersaglieri del 5° reggimento) quello di sfondare nella parte bassa e puntare sulla bocchetta Portule, andando a chiudere la val Gamarara; in mezzo un attacco sussidiario della divisione di Caviglia che avrebbe occupato il corno di Campo Bianco e interdetto agli austriaci la possibilità di muovere le riserve lungo Val Gamarara: un piano costruito con attenzione al terreno e alla situazione tattica. La battaglia si sarebbe dovuta combattere nel 1916, ma dovette essere posticipata per le nevicate abbondantissime ed il grande gelo. L'operazione, ridenominata "Difensiva nell'Ipotesi uno", venne autorizzata da Cadorna il 27 febbraio 1917; il piano d'attacco fu approvato il 31 maggio successivo. L'area rientrava nella competenza dell'11a armata austriaca, alle dipendenze del gen. von Scheuchenstuel; le forze austriache in campo appartenevano al 3° corpo d'armata, comandato dal gen. Krautwald von Annau, che reclutava uomini dalla Stiria e dalla Carinzia, tra i più affidabili della Monarchia: dalla Val d'Astico a Roana c'erano cinque battaglioni del col. Vidossich; da Roana a Monte Colombara la 22a Divisione schutzen del gen. Muller; da Monte Colombara al ciglione settentrionale dell'Altipiano la 6a del gen. Mecen-seffy: in totale 48 battaglioni. Il punto chiave dell'azione d'attacco della 52a Divisione italiana si rivelò quota 2003. Cadorna era convinto di poter



Paolo Pozzato

sfondare sia perché al tempo nessuna posizione era in grado di resistere all'enorme potenza di fuoco d'artiglieria e delle bombarde che egli vi aveva fatto concentrare, sia perché gli austriaci non potevano contare su di una seconda o una terza linea, dovendo così difendere a tutti i costi la prima. Per questo durante l'inverno l'avevano potenziata con trincee e gallerie trasformandola in una sorta di "Maginot" dell'Altopiano. Da parte italiana non si ignorava la cosa e si approntò il massimo di forze e di artiglierie. Da parte austriaca regnava una forte incomprensione di tutto il piano, derivante dal fatto che il generale Konrad, comandante dell'intero fronte tirolese, era convinto che gli italiani volessero puntare decisamente su Trento e completare quanto non era loro riuscito nel 1915; il comandante dell'armata, invece, era dell'idea che gli italiani avrebbero continuato ad attaccare sull'Isonzo e quella sull'Altopiano era solo un tentativo per obbligare gli austriaci a spostarvi ingenti riserve. Su un fronte di 14 chilometri il nostro esercito schierava 114 battaglioni di fanteria, 22 di alpini, 18 di bersaglieri, oltre a 10 del genio, mitraglieri, genieri,



Dalla trincea della Caldiera

servizi, 1072 pezzi d'artiglieria, 569 bombarde e una batteria francese su pianali ferroviari: una bocca da fuoco ogni 9 metri. Confrontando le forze in campo, il rapporto era di 3 a 1 a favore dell'Italia.

All'inizio della battaglia, però, una serie di circostanze giocarono contro di noi; il piano di Cadorna era valido, ma aveva bisogno che tutto funzionasse; in realtà nulla o quasi funzionò, a partire da tre soldati della brigata di fanteria "Arno" che doveva attaccare monte Forno, i quali disertarono, passarono al nemico e rivelarono nei particolari il piano di attacco italiano; ancora, le nostre artiglierie cominciarono a sparare, ma per la pioggia continua i paioli delle bombarde da 240 piazzate qualche giorno prima cedettero e i loro tiri risultarono più corti di 500-600 metri e costarono la vita a soldati italiani; le batterie da 149, di produzione Krupp, usavano munizionamento non Krupp, bensì Ansaldo, ma vennero dimenticate le relative tabelle di conversione, perciò alcune batterie sbagliarono a loro volta il bersaglio; si aggiunga che i due obici francesi, in conseguenza della ridotta visibilità atmosferica e della mancanza di esperienza per i tiri in quota, mancarono a loro volta i propri obiettivi; insomma, c'erano gli uomini, ma fallirono i cannoni; infine al momento dell'attacco, delle due mine predisposte una su Monte Zebio, l'altra su Monte Rotondo, esplosero la prima

in anticipo, distruggendo il presidio della Brigata "Catania"; la seconda impedendo il rapido svolgersi dell'azione d'attacco della Brigata "Piacenza". Fallimento completo dell'attacco su quasi tutto il fronte.

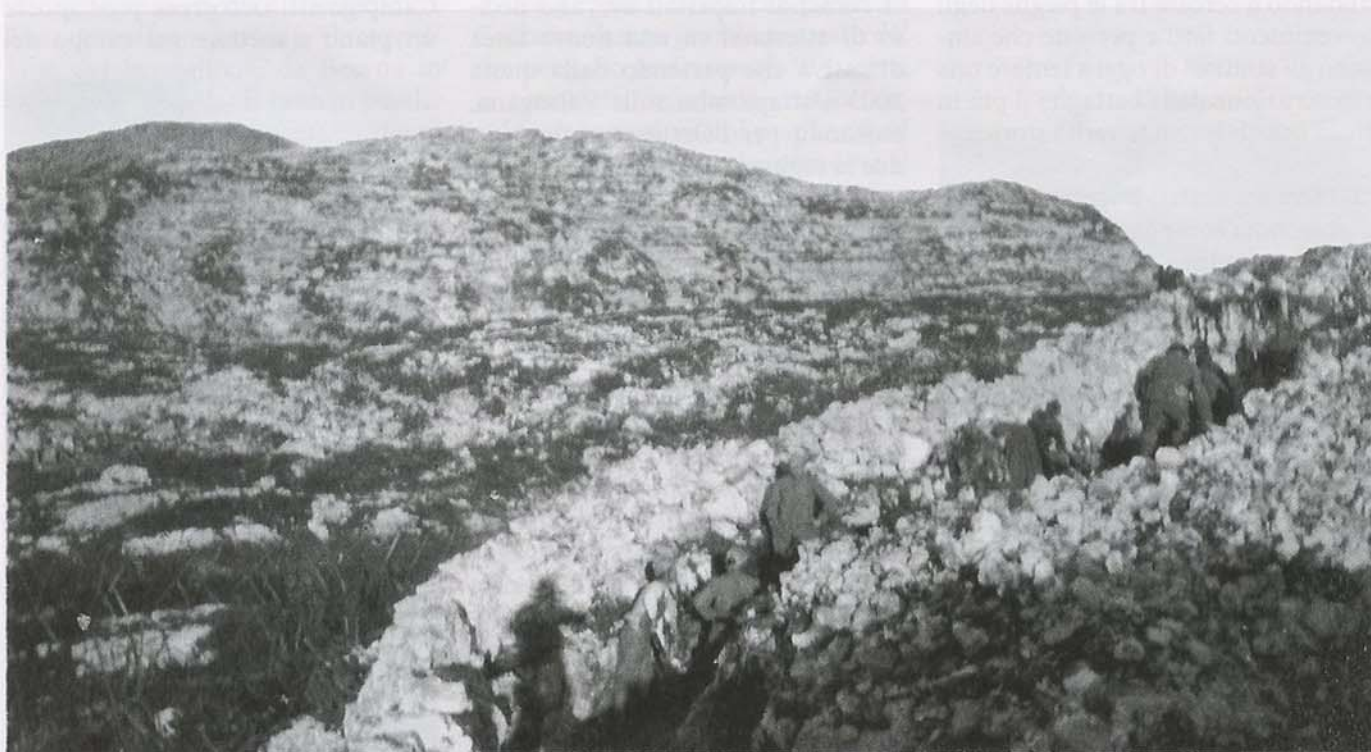
L'attacco sull'Ortigara, invece, riuscì, perché qui l'artiglieria, malgrado la scarsa visibilità, era riuscita a fare, almeno in parte, quanto doveva. Gli austriaci schieravano qui il 20° battaglione feldjager, composto di italiani, boemi e sloveni. Scarseggiava l'acqua e molti dei suoi componenti, ricorrendo alla neve per bere, erano stati colpiti da dissenteria.

Gli alpini il 10 giugno conquistarono quota 2003 e audacemente il "Bassano", seguito dal "Monte Baldo", la aggirò, salendo per un canalino molto erto e giunse alle spalle degli austriaci. Subito il comando austriaco mobilitò la riserva per un contrattacco, che però venne respinto dal "Bassano" e dal "Monte Baldo"; gli austriaci ritentarono un nuovo contrattacco coinvolgendo un altro battaglione (del 59° "Rainer"), ma anche questo naufragò; il 15 giugno effettuarono un nuovo contrattacco con truppe d'assalto del 17° reggimento sloveno, ma non ottennero l'esito sperato. Il 23 giugno la divisione austriaca era allo stremo, avendo perso 5000 uomini e scarseggiando nel munizionamento. A quel punto si decise un cambiamento radicale, il comando venne affidato al gen. Ludwig Goinger, il futuro eroe del Montello;



Tende alla Campanella

si adottò pure un nuovo piano d'attacco: azione di notte, preceduta da brevissima ed intensa azione d'artiglieria per confondere le previsioni d'attacco da parte del nemico, ricorso a lanciafiamme e granate. Alle 19,30 del 24 giugno iniziarono i tiri d'artiglieria concentrati sull'Ortigara; alle 2,30 del 25 giugno un enorme boato, l'attacco pesante d'artiglieria; sotto l'arco delle traiettorie i reparti d'assalto individuarono i varchi apertisi nel reticolato italiano e vi fecero passare i *kaiserschützen* della seconda ondata, che attaccarono gli italiani con bombe a mano e lanciafiamme. In 40 minuti cima Ortigara ricadeva in mano austriaca con la cattura di 2000 nostri soldati. I nostri comandi ne furono informati solo dopo diverso tempo e alle ore 20 si diede ordine



Cima 12 - Ortigara - Castelnuovo

al battaglione "Cuneo" di contrattaccare; esso riprese quota 2003, dove per altro venne catturato assieme ad elementi del "Marmolada" dagli austriaci il 29 giugno successivo.

È pure da ricordare che l'Ortigara fu anche protagonista di una grande battaglia aerea, che vide coinvolti più di 100 velivoli italiani e 26 austriaci. Dopo la fine della guerra si procedette al recupero dei resti dei caduti. Nella sua relazione conclusiva il maggiore austriaco Sedlar sentì il dovere di ricordare l'obbligo morale del ricordo e della memoria per i soldati caduti di entrambi gli schieramenti.

Terminata la relazione del prof. Pozzato, il moderatore presenta il secondo relatore, il dott. Paolo Volpato, studioso della Grande Guerra di fama nazionale, residente a Roma, ma che è di origini venete e mantiene forti legami con la terra della sua famiglia. Egli parlerà della storia dell'offensiva italiana sull'Ortigara.

Relazione di Paolo Volpato

La battaglia dell'Ortigara, combattuta sull'Altopiano dei Sette Comuni dal 10 al 29 giugno 1917, è senza dubbio uno degli avvenimenti della prima guerra mondiale più dibattuti e commentati da storici e appassionati. I fatti, noti ormai nelle loro linee generali, possono però dopo cento anni offrire ancora spunti di riflessione, andando a cercare tra le pieghe degli avvenimenti fatti e persone che aiutano gli studiosi di oggi a tentare una ricostruzione della battaglia il più in linea possibile con la verità storica.

L'offensiva austro-ungarica del Sud Tirolo, nota come *Strafexpedition*, ha inserito un cuneo nel muro di certezze del Comando Supremo del Regio Esercito. Da quel disgraziato maggio 1916, il gen. Luigi Cadorna avrà sempre il timore che dal saliente trentino sarebbe potuta partire un'offensiva che avrebbe messo in crisi l'intero fronte italiano.

Nel primi giorni del giugno 1916, sotto l'incalzare dei corpi d'armata di Conrad che stavano occupando l'Altopiano di Asiago e avevano tutta l'intenzione di arrivare alla pianura veneta, lo stesso Cadorna aveva visto il suo comando messo in discussione dai vertici politici, scossi dall'incredibile ipotesi di dover ritirare l'eser-

cito dietro la linea del Piave. Il Generalissimo però riusciva a vincere la battaglia sul campo, arrestando la discesa in pianura degli imperiali costituendo in tempi rapidi una nuova armata, la quinta. E ne vinceva una ben più importante nelle sale della politica, respingendo i tentativi di destituzione e, anzi, contribuendo a far cadere il Governo presieduto dall'On.le Antonio Salandra, sostituito dal più malleabile governo di *solidarietà nazionale* guidato dall'On.le Paolo Boselli.

Arrestato l'impeto imperiale sulle Melette di Foza, a partire dal 15 giugno 1916, sono i battaglioni alpini del Gruppo Stringa a dare a Cadorna le uniche soddisfazioni militari durante il contrattacco italiano che si riproponeva di riprendere il terreno perduto durante la *Strafexpedition*. Durante la controffensiva che negli intensi del Comando Supremo doveva riportare la linea italiana verso quella barriera naturale che era il bastione del Portule, le cime che orlano a settentrione l'altopiano e che sprofondano sulla Valsugana venivano conquistate una ad una dai battaglioni alpini con la forza delle baionette, fino a che si parava dinanzi una montagna che non si faceva domare e che come un muro si ergeva davanti agli obiettivi di Cadorna e alle baionette dei fieri soldati di montagna: l'Ortigara.

I comandi imperiali avevano deciso di attestarsi su una nuova linea difensiva che partendo dalla quota 2003 a strapiombo sulla Valsugana, passando per l'Ortigara tagliava in due la regione settentrionale dei Sette Comuni e scendeva quasi in linea retta verso sud fino a Monte Rasta, per poi raccordarsi alla linea difensiva della Val d'Assa. Sarà ricordata come la *winterstellung*.

Durante tutto il mese di luglio del 1916 si susseguirono gli attacchi italiani contro questa lunghissima trincea, con l'obiettivo a nord di occupare sia l'Ortigara che il vicino Monte Campigoletti, in modo da poter riprendere l'avanzata che doveva portare al lontano Portule. Gli alpini di Stringa, ai quali si unirono quelli di altri battaglioni inviati in fretta dagli altri fronti, giungevano sino a pochi metri dalla vetta principale, la quota 2105, ma venivano sempre ributtati in quel vallone che divideva le



Paolo Volpato

due linee nemiche, la Pozza dell'Agnellizza, e che sarà ricordato come il "vallone della morte".

Ugualmente, contro i vicini Monte Forno e Monte Zebio, si esaurivano battaglioni di fanti, tra questi quelli della Brigata Sassari, impiegati in altri sanguinosi e infruttuosi assalti.

Proprio in questi frangenti, giungevano sul fronte dell'altopiano gli alpini veronesi, per primi quelli del Battaglione Monte Baldo, che hanno la sfortuna di conoscere l'invincibilità delle profonde trincee del Campigoletti. Una montagna che geograficamente e militarmente è forse anche peggio dell'Ortigara, un muro verticale da scalare sotto il fuoco nemico, difeso da linee diverse di reticolato, di trincee, di nidi di mitragliatrici. Il loro sacrificio servirà solo a far comprendere ai comandi italiani che per domare Ortigara e Campigoletti occorrerà predisporre un piano e mettere sul campo dei



305: alla cucina della 45 (Campanella)



mezzi ben più consistenti di quelli raccolti in tutta fretta dopo lo scampato pericolo della *Strafexpedition*. A fine luglio, gli attacchi venivano sospesi.

Tra gli ufficiali del Monte Baldo caduti nel luglio 1916, ricordiamo la medaglia d'argento Sott. Umberto Crocetta, un romano della classe 1890, che *"con mirabile coraggio, si spingeva avanti al suo plotone per trascinarlo con l'esempio all'attacco, sotto un nutrito fuoco di fucileria nemica. Ferito a morte, indirizzava ancora parole di incoraggiamento ai suoi soldati, sventolando una bandierina tricolore. - Monte Campigoletti, 22 luglio 1916"*. E un altro decorato, Don Gerolamo Lissoni, il cappellano del battaglione, da Besana in Brianza, medaglia di bronzo perché *"durante un combattimento sostenuto per tre giorni dal battaglione, con esemplare abnegazione, coraggio e sprezzo del pericolo, si portava fino sulla linea più avanzata a rincorare colle sue parole i soldati, prodigando ai feriti le sue cure e interessandosi al loro sgombramento. Monte Campigoletti, 22-24 luglio 1916"*.

Questi giovani geograficamente lontani, col sangue, stavano faticosamente compiendo l'unità d'Italia.

Anche il Battaglione Verona giungeva in altopiano e il 22 luglio partecipava con i suoi alpini all'assalto dell'Ortigara. Alle 4,45 del mattino, sferrato l'assalto, gli alpini si portavano dinanzi ai reticolati che dovevano tagliare con le pinze tagliafili. Li comandava un giovane ufficiale

trentino, irredento, il Sott. Ernesto de Peisser. L'impresa riusciva, ma il giovane veniva colpito al bacino da una pallottola esplosiva e, messo al riparo dietro un masso, doveva attendere diciotto ore prima di essere evacuato dal campo di battaglia. Morirà il 20 luglio all'ospedale militare di Enego. Anche per lui la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione: *"Alla testa di un ardito drappello apriva un varco nei reticolati nemici ritornato al proprio reparto portava all'assalto il suo plotone, spingendosi fin sotto le trincee nemiche, dove veniva gravemente ferito. Cima Ortigara, 23 luglio 1916"*.

Dopo la pausa estiva, che porterà a Cadorna l'unico grande successo del suo percorso professionale in guerra, la conquista della città di Gorizia, sul fronte trentino ci si preparava ad una nuova offensiva che prendeva il nome di "Operazione K". L'obiettivo finale, nascosto nella denominazione, è ancora una volta il Portule, in tedesco monte Kempel, una barriera montuosa che divide l'altopiano dei Sette Comuni (Regno d'Italia) dall'Altopiano di Vezzena (Impero austro-ungarico). Con la sua occupazione, Cadorna intendeva predisporre sugli altopiani una linea difensiva dominante e, una volta per tutte, assicurarsi le spalle dalla minaccia di una nuova offensiva imperiale e poter, quindi, dedicarsi con tutte le energie agli attacchi sul fronte dell'Isone.

Mentre dagli osservatori del Campanaro e della Caldiera, gli ufficiali del genio tentavano di individuare

le trincee e le mitragliatrici in caverna che gli austro-ungarici avevano provveduto a sistemare a difesa delle due quote dell'Ortigara, la 2105 e la 2101, oltre che della sottostante quota 2003, gli alpini si stavano preparando moralmente e fisicamente al nuovo attacco.

Questo era previsto per il 10 novembre 1916, ben dentro quindi il periodo autunnale, ma si era dovuto attendere l'arrivo delle artiglierie impiegate in ottobre sul Pasubio, altro fronte aperto dalla *Strafexpedition* di maggio. La scelta della data si dimostrò un azzardo non riuscito: l'8 novembre iniziò a nevicare e per due giorni la neve si accumulò su strade e trincee, ricoperte da un metro e mezzo di bianca coltre, impedendo i movimenti di uomini e mezzi.

La situazione meteo migliorava nei giorni successivi e il Comando Truppe Altopiano, che aveva assunto la giurisdizione militare su tutto il territorio dei Sette Comuni, decise di ritentare l'attacco il 18 novembre, ma dalla mattina del giorno prima ricominciò a nevicare e per tre giorni tra furiose bufere e piogge insistenti, l'altopiano si trovò nuovamente ricoperto dalla neve e con il terreno impraticabile. L'azione K venne definitivamente sospesa, si sarebbe aspettato l'arrivo della stagione primaverile.

L'inverno del 1916-1917 fu uno dei più freddi, se non il più freddo, del



Mortaio da 149



Cima Saette - Formento

secolo. La prima linea italiana venne sepolta da metri e metri di neve, gli alpini che dovevano provvedere al presidio delle trincee che correavano da Cima Caldiera a Monte Lozze, impiegavano gran parte del tempo a scavare la coltre bianca per ricreare la linea difensiva e sistemare i cavalli di Frisia e gli ostacoli artificiali sepolti. Dal diario storico del Battaglione Bassano, apprendiamo che il 21 dicembre 1916, a pochi giorni da Natale, *"il personale tutto, compreso quello della compagnia del M. Baldo, viene impiegato nello sgombero dalla neve dei camminamenti e nella costruzione delle gallerie"*.

Si stava formando, sotto la neve, una città sotterranea, le cui vie non era-

no altro che le trincee in muratura ricoperte dalla neve, trasformate dal lavoro degli alpini in lunghe gallerie. Vi abitavano gli uomini incaricati di vedetta, i presidi di guardia, vi si accumulavano gli armamenti e i viveri necessari, si custodivano i pesanti equipaggiamenti necessari a sopportare temperature che arrivarono a raggiungere i 25 gradi sotto lo zero. Nonostante il gelo e le tormentate che imperversavano sull'altopiano, continuava nel frattempo il grande impegno logistico necessario per consentire a decine di migliaia di soldati di vivere e prepararsi a combattere in un territorio che nei secoli precedenti non era mai stato occupato stabilmente dall'uomo. Si costruirono strade, mulattiere, camminamenti, trincee, si innalzarono baraccamenti e ricoveri, si impiantarono i depositi per i viveri e le munizioni, si crearono gli impianti per l'approvvigionamento dell'acqua, scarsissima in altopiano, si provvide a creare un sistema sanitario costituito da ospedaletti da campo che dovevano provvedere alla cura dei feriti in vista delle future battaglie, oltre che dei tanti soldati che si ammalavano per la dura vita all'aperto.

Uno sforzo materiale che non è mai stato adeguatamente valutato e positivamente evidenziato e che rende onore e merito a ufficiali e soldati che vi profusero tutte le energie necessarie.

Nel frattempo il gen. Luigi Cadorna rimetteva mano al piano di riconquista del territorio perduto dell'Altopiano dei Sette Comuni. Per rendere le direttive impermeabili al servizio informazioni austro-ungarico, denominava l'offensiva *"Ipotesi difensiva uno"*. Il comando dell'operazione veniva affidato al gen. Ettore Mambretti, nominato comandante della 6^a Armata, una nuova unità costituita il 1° dicembre 1916 sulle ceneri del Comando Truppe Altipiano.

Mambretti, conscio delle difficoltà a cui andava incontro nell'attuare l'operazione, man mano che sviluppava il piano d'attacco chiedeva al Comando Supremo sempre più uomini e artiglieria. Cadorna lo accontentava, tanto che alla fine saranno ben quattro i corpi d'armata coinvolti nell'offensiva. Il comandante della 6^a Armata concepiva un piano che era costituito da due azioni principali: una affidata al XX Corpo

d'Armata (Gen. Luca Montuori) che con la 52^a Divisione doveva attaccare per l'alto oltrepassando l'Ortigara e puntando alla conquista delle tante cime fino al Portule, con la 29^a Divisione, gen. Enrico Caviglia, superare le difese di Monte Forno e dirigersi per Forzelletta di Galmarara; l'altra azione vedeva protagonista il XXII Corpo d'Armata, gen. Ettore Negri di Lamporo, e aveva come obiettivo il superamento del Monte Zebio e l'occupazione di Val Galmarara, da dove puntare sempre verso Bocchetta Portule.

Il XX Corpo d'Armata incorporava la 52^a Divisione del gen. Angelo Como Dagna Sabina, la divisione detta *"alpina"*, perchè formata, ed è la prima volta per l'Esercito italiano, da soli battaglioni alpini. Saranno ben 22 infatti i battaglioni protagonisti della battaglia, inquadrati in due raggruppamenti, il IV Raggruppamento Alpini al comando del gen. Antonino Di Giorgio ed il I Raggruppamento Alpini al comando del col. brig. Jacopo Cornaro, a loro volta suddivisi in due gruppi, l'8° e il 9° alle dipendenze di Di Giorgio, il 1° ed il 2° al comando di Cornaro, dalla lontana Sicilia. Sono inquadrati nei battaglioni: Val d'Ellero, Val d'Arroschia, Monte Clapier, Monte Mercantour (8° Gruppo - col. Ottorino Ragni), Verona, Bassano, Monte Baldo, Sette Comuni (9° Gruppo - col. Oreste Pirio Stringa), Tirano, Vestone, Monte Spluga, Monte Stelvio, Valtellina (1° Gruppo - Col. Achille Porta), Ceva, Mondovì, Bicocca, Val Tanaro, Valle Stura (2° Gruppo - col. Adolfo Gazagne). A questi si aggiungono i Battaglioni Monte Saccarello, Val Dora, Cuneo, Monte Marmolada, in riserva di Corpo d'Armata. A loro, l'onore e l'onore di conquistare l'Ortigara.

Mentre i comandi italiani concepivano i piani per l'offensiva di giugno, durante la fine dell'inverno e agli inizi della primavera, sotto la coltre di neve ancora spessa si combatteva una silenziosa guerra bianca.

Pattuglie di entrambi i contendenti, percorrevano gallerie scavate sotto la neve e orientate verso le trincee nemiche, per uscirne nella notte e attaccare i piccoli avamposti allo scopo di far prigionieri.

Protagonista di una di queste operazioni il sottotenente Riccardo Musso, della 98^a Compagnia del Batta-



glione Monte Baldo. Il 3 marzo 1917, alle ore 3 di notte, al comando di un plotone di trenta uomini, usciva dalle trincee per tentare una sorpresa in un tratto di linea austriaca. Nonostante il buio, causa lo scricchiolio dei passi sulla neve, l'unità veniva scoperta e, alla luce di tre razzi prontamente lanciati dalle trincee imperiali, gli alpini venivano fatti segno dal fuoco di fucile e da lancio di bombe a mano. Veniva ferito gravemente il sergente Domenico Bianchin, e, vistasi scoperta, la pattuglia era costretta a rientrare nelle trincee italiane. Mancava all'appello un alpino, Demetrio De Michel, dato per disperso. Al giovane ufficiale, per l'ardita operazione, il premio della Croce al valor militare.



Ridotta Mondovì - Monte Chiesa

Il 12 maggio 1917 il gen. Cadorna lanciava una nuova offensiva sul Carso, è la decima. L'obiettivo della terza armata è talmente suggestivo da sembrare, dopo due anni di guerra, irraggiungibile: la città di Trieste. L'attacco prevedeva la conquista dell'Hermada, un'elevazione naturale riconvertita a fortezza dagli austriaci, ostacolo che separava la prima linea italiana dalla tanto sospirata romantica città asburgica.

In realtà, Cadorna aveva dovuto cedere ancora una volta alle richieste degli alleati francesi che, impiegati a loro volta in un'offensiva sul fronte occidentale, chiedevano il concorso italiano per vincolare le truppe austro-ungariche sul teatro di guerra meridionale.

Nonostante la lontananza tra il fronte dell'Isonzo e quello dell'altopiano, tale decisione avrà delle importanti ripercussioni sull'"Ipotesi difensiva uno" e, di conseguenza, sulla battaglia dell'Ortigara.

Innanzitutto un impatto logistico di uomini e mezzi. Alcune delle brigate impegnate sul Carso, al termine dell'offensiva, 5 giugno 1917, saranno trasferite velocemente in altopiano per essere utilizzate contro la *winterstellung* austro-ungarica. Ma dopo la cruenta battaglia isontina, che procurerà circa 40.000 perdite tra morti, feriti e dispersi, quelli che arriveranno in altopiano saranno solo i resti superstiti delle brigate.

Anche l'artiglieria seguirà le sorti dei fanti, e giungerà in linea sull'altopiano poche ore prima dell'inizio dell'attacco, non avendo così il tempo sufficiente per riconoscere il

terreno e poter inquadrare correttamente gli obiettivi. Senza nascondere, poi, che gli ufficiali avevano in dotazione tabelle di tiro errate, dovute alla conversione del materiale tedesco avuto prima dello scoppio della guerra.

Infine, i primi giorni di giugno, il contrattacco austro-ungarico contro le poche trincee italiane conquistate sull'Hermada, che costerà agli italiani non solo la perdita del poco terreno occupato, ma la cattura di migliaia di prigionieri ed un rovescio militare che rischiava di incrinare la linea della terza armata. Ancora una volta spaventato dagli eventi, Cadorna si vedeva costretto a chiedere a Mambretti di anticipare l'offensiva in altopiano per intimorire i comandi imperiali. Nonostante il perdurare della neve e del maltempo, la data prescelta per iniziare l'attacco in altopiano sarà quella del 9 giugno 1917.

Ma per l'ultima volta, le pessime condizioni meteo scombinavano i piani e la data dell'attacco veniva posticipata di ulteriori ventiquattr'ore. C'è quasi da credere alla maledetta sfortuna!

Ore 5 del 10 giugno 1917. Mentre una nebbiolina sempre più fitta si insinua nelle vallette e tra le cime dell'altopiano, l'artiglieria apre il fuoco contro le trincee austro-ungariche che dall'Ortigara giungono fino allo Zebio. Dopo qualche ora, alla nebbia si aggiunge la pioggia, la visibilità si riduce sensibilmente, gli

artiglieri non riescono a distinguere gli obiettivi. Escono le pattuglie degli alpini per constatare gli effetti del bombardamento, ma le notizie che riportano non sono positive. I reticolati del Campigoletti e dell'Ortigara sono in gran parte intatti, le trincee sembrano in efficienza, i nidi di mitragliatrice ancora saldi. L'assalto che doveva partire alle ore 14 viene spostato di un'ora, alle 15, per consentire ai cannoni di bombardare ancor più intensamente la linea imperiale.

E alle ore 15 in punto si aprono i parapetti e le colonne di alpini escono dalle trincee del Campanaro, di quota 2012, del Lozze, per scendere verso Pozza dell'Agnellizza e attaccare il costone orientale dell'Ortigara risalendo a sud il Coston dei Ponari, al centro il cosiddetto "Buso", a nord il costone di quota 2003, avendo come obiettivi le quote 2105 e 2101.

Due sono le colonne principali di attacco contro l'Ortigara, una al comando del col. Jacopo Cornaro, prevede l'impiego dei Battaglioni Mondovì, Vestone, Ceva e Bicocca contro il Coston dei Ponari; l'altra al comando del col. Oreste Pirio Stringa, IX Gruppo Alpini, dovrà attaccare direttamente le quote dell'Ortigara, ed è a sua volta suddivisa in due sottocolonne.

La prima è composta dai Battaglioni Sette Comuni e Verona, ed ha come obiettivo la quota 2105. La seconda colonna è formata dai Battaglioni Bassano e Monte Baldo e si dirige verso la quota 2003, trampolino di lancio per l'assalto alla successiva



quota 2101. Purtroppo, fin da subito gli alpini si scontrano con l'asperità del terreno di montagna e, soprattutto, con l'efficienza della linea difensiva austro-ungarica, ancora in gran parte intatta.

Da subito il superamento del terreno che divide le opposte linee, il terribile vallone della Pozza dell'Agnellizza, è di per sé un'impresa difficilissima, presi sotto il fuoco incrociato di artiglieria e mitragliatrici austriache che hanno sotto tiro perfino i due varchi, il "nord" ed il "sud", dai quali fuoriescono gli alpini. La risalita poi delle pendici del Coston dei Ponari e del Buso dell'Ortigara aggiunge alle difficoltà del territorio di montagna, salti di roccia, pochi appigli, rari ripari, quelle tipiche di un terreno sapientemente attrezzato per la difesa. I reticolati devono essere aperti con le pinze tagliafili, le mitragliatrici incavernate sparano su qualsiasi cosa si muova allo scoperto, l'artiglieria bombarda il terreno causando larghi vuoti tra gli attaccanti.

Un fonogramma delle ore 17 del gen. Di Giorgio informava il comando di divisione che "il Battaglione Sette Comuni è in angolo morto sotto quota 2015 collegato a destra col Bassano anch'esso portato d'assalto. Battaglione M. Baldo immediatamente dietro Bassano stop. Battaglione Verona ha oltrepassato impluvio e serra sotto Sette Comuni". Stavano muovendo verso il vallone i Battaglioni Clapier e Arroschia.

Mentre l'azione del Sette Comuni si arrestava sotto l'ultimo gradino di roccia che precede la quota 2105, l'attacco del Bassano stava assumendo

dei contorni più decisi. I suoi alpini erano bloccati di fronte ai tre ordini di reticolato posti dinanzi ai nidi di mitragliatrice che fanno della quota 2003 una specie di fortino naturale. Il Monte Baldo era a rincalzo dietro il Bassano, ma le perdite subite erano altissime per i due battaglioni impiegati. Durante l'attacco moriva per un aneurisma il comandante del Battaglione Monte Baldo, il ten. col. Alfredo Oliva. Già malato di cuore, non aveva retto all'emozione di veder combattere e morire i suoi amati alpini.

Per conquistare la posizione occorreva attuare uno stratagemma.

Dalle testimonianze raccolte negli anni seguenti, sappiamo che un gruppo scelto di alpini del Bassano, individuati perché nativi dell'altopiano e pratici della zona, riesce ad aggirare la quota 2003 passando alle sue spalle, arrampicandosi cioè tra le rocce e i mughi che sprofondano in Valsugana. I temerari risalgono i dirupi da nord e sorprendono alle spalle, con il lancio di bombe a mano, i mitraglieri austro-ungarici incavernati dentro la quota e intenti a colpire altri alpini che tentavano di risalire frontalmente il costone. Contemporaneamente, speciali reparti arditi del Bassano, riescono ad aprire finalmente i varchi tra i reticolati, si avvicinano alle aperture da dove spuntano le mitragliatrici, lanciano dentro altre bombe a mano. Qualcuno addirittura prende per le mani la canna della mitragliatrice nemica e, a prezzo della vita, riesce a neutralizzarla. L'orario è incerto, ma probabilmente attorno alle 18 la quota 2003 è finalmente conquistata.

Ma ora occorre risalire verso la sovrastante quota 2101. Accorrono in soccorso agli alpini del Bassano e del Monte Baldo anche gli alpini del Battaglione Val d'Arroschia. La risalita verso l'Ortigara si fa qui ancora più penosa, è un vero muro di roccia dalle cui trincee hanno buon gioco sugli attaccanti mitragliatrici e fucili abilmente impiegati dai fanti imperiali. Anche in questo caso, però, è ormai accertato che un altro reparto di alpini del Bassano sia riuscito a percorrere un piccolo sentiero che, a strapiombo sulla Valsugana, parte dalle pendici della quota 2101 e attraverso un canale di roccia, da allora ricordato come "Canalino (o Canale) degli Alpini", risale la montagna e sbucca alle spalle della quota stessa, nei pressi dell'*Hilfsplatz*, il posto di

primo soccorso austro-ungarico.

Grazie a questo stratagemma, e contestualmente all'attacco frontale degli alpini che risalivano le rocce verso la selletta che divide le quote 2105 e 2101, la posizione veniva occupata di sorpresa e alle 20,30 il gen. Como Dagna poteva, con orgoglio, comunicare al comando di corpo d'armata che Passo dell'Agnella (n.d.r. si tratta del cosiddetto Passo dell'Agnella basso) e la quota 2101 erano conquistati. Ormai è calata la notte, l'attacco veniva sospeso. Seguivano ore di dolore.

Gli alpini del Sette Comuni e del Verona rimasero all'addiaccio abbracciati alle rocce dell'Ortigara, poco sotto quota 2105, nascosti al tiro delle mitragliatrici, con pochi viveri e poca acqua, mentre tutto attorno il lamento incessante dei feriti rendeva ancor più lugubre l'atmosfera. Faceva anche freddo e pioveva incessantemente.

La quota 2101 era invece saldamente occupata e rafforzata in previsione di un eventuale contrattacco austro-ungarico.

Il giorno 11 giugno, nonostante gli alti comandi avessero deciso di sospendere l'offensiva, un ambiguo ordine del gen. Montuori induceva il gen. Como Dagna a ritentare l'attacco contro quota 2105, che ancora una volta a causa delle condizioni meteo e dello scarso apporto dell'artiglieria non riusciva. Peraltro, gli alpini del Battaglione Val Spluga, in una incredibile corsa in avanti, riuscivano a giungere al Passo di Val Caldiera, per poi retrocedere sotto l'incalzare delle raffiche di Schwarzlose provenienti da Monte Castelnuovo. Sarà il punto di massima penetrazione italiana raggiunto in venti giorni di combattimento.

Puntualmente invece si manifestava pochi giorni dopo, la notte del 15 giugno, il contrattacco austro-ungarico, cosiddetta "Operazione Anna". Alle 2,30, dopo un brevissimo ma violento bombardamento, le truppe imperiali attaccavano i difensori di quota 2101, proprio nel momento in cui gli alpini dei Battaglioni Spluga e Tirano stavano dando il cambio a quelli dei Battaglioni Monte Clapier e Val d'Ellero, che in quei giorni presidiavano la posizione. Per tutta la notte la lotta si accese furibonda, i corpo a corpo mietevano vittime da ambo le parti, accorreva in linea anche il col. Porta, comandante del I Gruppo Alpino, che imbracciava un

fucile e concorrevano alla difesa della quota. Gli alpini, galvanizzati dalla sua vista, resistevano con accresciuta tenacia e riuscivano a mantenere la posizione, anche se a costo di nuove altissime perdite.

Intanto, nelle retrovie italiane, i comandi superiori si stavano chiedendo se riprendere l'offensiva sfruttando il parziale successo conseguito sull'Ortigara, ricordiamo unica vittoria della giornata del 10 giugno. In una riunione ristretta di alti ufficiali, erano presenti presso il comando di Passo Stretto di Moline il gen. Montuori, comandante del XX Corpo d'Armata, il gen. Como Dagna Sabina, comandante della 52^a Divisione, i comandanti dei raggruppamenti alpini col. Cornaro e gen. Di Giorgio, si decideva di ritentare l'attacco, cambiando però le modalità dell'operazione.

In particolare, si prevedeva di bombardare l'Ortigara e il vicino Campigoletti per 24 ore consecutive, dalla mattina del 18 alla mattina del 19 giugno, e di far partire l'assalto delle truppe alle ore 9, anziché in pieno giorno come in precedenza. L'orario dell'attacco sarà però ancora modificato, e come ogni idea vincente alcuni degli stessi ufficiali presenti se ne attribuiranno in seguito il merito. Si decideva, cioè, di anticipare l'assalto contro le trincee di quota 2105 alle ore 6 del primo mattino, l'ora in cui le vedette sono più stanche, i reparti in linea sono alle prese con il rancio, i comandi o ancora riposano o comunque hanno l'attività ridotta. Cambiavano in parte anche le truppe chiamate alla conquista della cima principale dell'Ortigara: tre colonne sono formate da alpini, la prima doveva risalire il Coston dei Ponari

ed era composta dai Battaglioni Stelvio, Valtellina, Saccarello, la seconda doveva risalire il cosiddetto "Buso", una valletta che taglia in due l'Ortigara e che arriva all'ultimo scalino di roccia che precede la quota 2105, ed era formata dagli alpini dei Battaglioni Verona e Sette Comuni, la terza colonna affiancava la seconda ed era composta dagli alpini dei Battaglioni Monte Baldo e Bassano. Infine, una quarta colonna doveva attaccare la quota 2105 partendo dalla quota 2101, ed era composta dai fanti della Brigata Piemonte, precisamente del 4° Reggimento, al comando del Maggiore Dotto de' Dauli. Sfruttando il successo, gli alpini dei Battaglioni Val Dora e Val Stura avrebbero dovuto quindi penetrare la linea difensiva sull'orlo dell'altopiano, obiettivi il Passo di Val Caldiera e Monte Castelnuovo (cima Dieci per gli austriaci).

L'idea è parzialmente vincente.

In soli venti minuti le tre colonne, che questa volta già si erano ammassate al di là del vallone e che avevano serrato sotto ai reticolati austro-ungarici, riuscivano a giungere quasi contemporaneamente sulle trincee di quota 2105 e ad occuparle.

Nel dopoguerra i battaglioni alpini, e anche i fanti della Piemonte, si disputeranno il trofeo morale di chi per primo giunse sulla quota 2105. Avendo avuto recentemente l'opportunità di leggere il testamento del col. Pirio Oreste Stringa, redatto nel 1952, non possiamo esimerci dal riprodurre la parte che assegna il virtuale trofeo: *"...perché il primo Battaglione Alpino che la occupò (Cima 2105) fu il Verona del Gruppo IX"*.

Il Campigoletti però non aveva ceduto. Quella che era la torre di guardia dell'Ortigara, separata da questa da



Valle dell'Agnella, resisteva ad oltranza. Eppure proprio qui per un attimo si era aperta una breccia: il II Battaglione del 4° Reggimento *Kaiserjäger* che difendeva la vallata era stato praticamente annientato, ma nessuno lo aveva capito e l'attimo fuggente passò per sempre.

Ma, come sappiamo, il piano originario prevedeva uno sforzo ulteriore, ossia la penetrazione della linea difensiva imperiale, l'occupazione del territorio e delle cime che si estendono ed elevano fino al Portule ed infine lo stesso Portule. Allora, perché gli alpini si arrestarono sull'Ortigara?

In realtà qualche reparto del Sette Comuni tentò di avanzare oltre, ma le alte perdite subite dagli attaccanti, la mancanza di ufficiali necessari per guidare i reparti verso la meta rimasti morti o feriti sul campo, soprattutto la furiosa reazione austriaca e l'immediato bombardamento delle trincee perdute ad opera dalle artiglierie posizionate sul retrostante Monte Castelnuovo e sulle altre





cime circostanti, la lontananza dei comandi superiori che dagli osservatori del Lozze e della Caldiera non riuscivano a far recapitare in tempo gli ordini. Tutto ciò contribuì ad arrestare l'attacco e a far decidere ai pochi ufficiali presenti sul posto di occupare le trincee austriache, rovesciarle e metterle in grado di potersi difendersi fronte a occidente, aspettando ordini e rinforzi in vista di un possibile nuovo attacco.

Nei giorni successivi, dal 20 al 24 giugno, i battaglioni più logorati saranno ritirati e sostituiti da altri battaglioni alpini, ma le perdite in questi 10 giorni di combattimento erano state così elevate che in realtà anche i ricambi non potevano garantire la saldezza della linea. Basti pensare che i battaglioni alpini erano entrati in linea forti di circa 800 effettivi e si ritrovavano ora in trincea con 150/200 uomini, stanchi, laceri, alcuni leggermente feriti. Si affiancheranno a loro sulla nuova linea dell'Ortigara i fanti del 10° Reggimento della Brigata Regina, comandati dal col. Ugo Pizzarello, e i bersaglieri del 9° Reggimento, al comando del col. Arturo Redaelli.

Sono giorni terribili, sono i giorni che saranno ricordati come il "Calvario degli Alpini".

Di giorno si stava rintanati in trincea o dentro le gallerie e le ex caverne austriache riadattate al nuovo fronte d'attacco, sotto il continuo bombardamento dei calibri imperiali, delle mitragliatrici austro-ungariche che erano arretrate poche centinaia di metri dietro una nuova linea difensi-

va che faceva perno sulla quota 2060. Di notte invece si usciva per sistemare la trincea sconvolta dai bombardamenti, riempire centinaia di sacchetti con la poca terra che si trovava tra le doline carsiche dell'aspra montagna, in modo da costruire una nuova linea di difesa, sistemarvi dinanzi i cavalli di Frisia e quel poco di reticolato che riusciva ad arrivare sulle quote 2105 e 2101.

L'imponente sforzo logistico invernale doveva ora arrestarsi di fronte ad un ostacolo naturale che sembrava insormontabile: il vallone che separa la linea della Caldiera e del Lozze dalla prima linea ora sull'Ortigara. La Pozza dell'Agnellizza era divenuto il punto obbligato di attraversamento che consentiva di portare sull'Ortigara viveri, acqua, munizioni, reticolato, attrezzi, tutto quanto insomma serviva per vivere e combattere. Addirittura i comandi, e nessuno in questo caso se ne attribuirà la colpa, decidevano di portare in linea tre batterie da montagna, i cui cannoni non saranno mai utilizzati e alla fine diverranno preda dei fanti austro-ungarici. Per il vallone dovevano anche transitare a ritroso i corpi dei caduti, le centinaia di feriti, le truppe che davano il cambio, portaordini e salmerie di muli.

Uno sforzo fisico e materiale incredibile che era però messo a dura prova dal bombardamento continuo delle artiglierie austro-ungariche che dalle elevazioni saldamente occupate e armate dietro la linea difensiva imperiale colpivano in piena visuale tutto ciò che si muoveva in quelle

poche centinaia di metri che separavano l'Ortigara dalle sicure trincee della Caldiera e del Lozze. Appunto, il vallone della morte.

La lettura delle testimonianze lasciate dai giovani ufficiali in quei giorni sull'Ortigara offrono un quadro tragico di quella settimana. Si scavavano le trincee con vanghette e piccozzini, si utilizzavano i cavalli di Frisia già della linea austriaca per difendere la posizione, ci si alimentava con i viveri di riserva e, finiti questi, si percorreva il campo di battaglia recuperando le scatolette di carne dagli zaini dei soldati caduti, per placare la sete si scioglieva la neve residua, anche se annerita dai gas delle bombe e sporca delle secrezioni umane, sangue e deiezioni.

Immane tali comportamenti portavano i soldati italiani ad ammalarsi per infezioni gastriche e polmonari; ma non potevano abbandonare il campo di battaglia, e allora si allestivano posti di infermeria nelle poche gallerie e caverne scavate sui rovesci dell'Ortigara che guardavano verso la linea italiana. Il lavoro di medici, infermieri e cappellani in queste strutture fatiscenti è al limite dell'impossibile. Tra i sanitari un giovane sacerdote di Isola della Scala, il sott. Giulio Bevilacqua, ufficiale effettivo ma non cappellano. Per preservare i suoi voti è stato assegnato ai reparti sanitari e durante i giorni della battaglia percorrerà il campo di combattimento soccorrendo i feriti, raccogliendo le ultime parole dei morenti, dando indicazioni e ordini ai reparti privi dei comandanti caduti sul campo. Sarà decorato di due medaglie di bronzo al valor militare.

Nel posto di comando di Monte Bertiaga, situato sul lato meridionale dell'Altopiano dei Sette Comuni, esattamente all'opposto di dove si stava svolgendo l'offensiva, il comandante della 6^a Armata, il gen. Ettore Mambretti, leggeva sconfortato i fonogrammi che giungevano dalla lontana linea di combattimento e dai quali si evinceva una dura verità: l'offensiva era fallita.

Sapeva delle gravissime perdite subite dagli alpini, del loro disagio fisico e morale, ma si aggrappava con la forza della volontà a quell'unica conquista su quindici chilometri di fronte di combattimento che poteva vantare di fronte a Cadorna: l'Ortigara.

In cuor suo sapeva che questo piccolo lembo di terreno riconquistato

alle forze imperiali non giustificava l'ottimismo che poteva portare alla decisione di continuare comunque l'offensiva. Ma valutando l'elevato tributo di sangue che si era reso necessario per la sua conquista, non voleva generare l'impressione che tutto era stato fatto invano; nell'illusione di tener alto il morale degli alpini che avevano conseguito a prezzo di tanto sacrificio l'unica vittoria in 10 giorni di azione, prendeva la decisione che dal punto di vista tattico era la peggiore ma che moralmente sembrava appagare di più il sentimento dell'uomo e del combattente: rimanere sull'Ortigara.

I comandi a più stretto contatto con la truppa non restavano insensibili ai disagi e alle privazioni dei propri uomini. Va dato atto sia al gen. Como Dagna che al gen. Di Giorgio della loro vicinanza alla prima linea, non solo morale ma anche fisica. Entrambi, in momenti diversi, risalivano l'Ortigara e percorrevano le immediate retrovie della prima linea, osservando di persona lo stato del terreno e impartendo anche le opportune direttive sia tattiche che logistiche.

Il comando del settore dell'Ortigara venne assegnato in quei giorni al col. brig. Pietro Eugenio Biancardi, comandante della Brigata Regina. Un fante quindi, non un alpino. Ai suoi ordini la sera del 24 giugno troviamo in linea sul Coston dei Ponari i Battaglioni Bicocca e Val Arroschia, sulla quota 2105 il Battaglione Bassano, sulla selletta che divide le due quote principali i fanti del 10° Reggimento

della Brigata Regina, sulla quota 2101 i bersaglieri del 9° Reggimento. Ignorano che di lì a poco verranno investiti da un'apocalisse.

Per i comandi austro-ungarici, la perdita dell'Ortigara è un fatto grave, per due motivi. Il primo è che la *winterstellung*, ossia la lunga linea difensiva austro-ungarica che taglia in due l'altopiano, è unica: alle spalle non vi sono altri trinceramenti su cui fare affidamento. Sulla trincea di prima linea si muore, ma non si arretra. Il secondo motivo è dato dal fatto che l'Ortigara, o meglio la quota 2101 chiamata dagli austriaci Le Pozze, è il punto di giunzione tra due divisioni, la 18^a che ha giurisdizione dalla Valsugana alla quota 2101 stessa, e la 6^a Divisione, che sovrintende il settore dalla quota 2105 verso sud. La perdita dell'Ortigara ha determinato una soluzione di continuità nella difesa imperiale che deve essere assolutamente ripristinata. Il compito viene affidato da Conrad ad uno dei suoi migliori ufficiali: il gen. Ludwig Goiginger. L'operazione prende il nome di *Wildbach*.

Ore 2,30 del 25 giugno.

Nuclei di alpini sono, come tutte le notti, impegnati a rinforzare il trinceramento sul Coston dei Ponari e sulla sommità dell'Ortigara. Poche vedette vigilano sulle intenzioni degli avversari distanti poche centinaia di metri.

Improvvisamente si scatena un uragano di fuoco, l'artiglieria per dieci minuti batte intensamente le posizioni italiane di primissima linea e il rovescio dell'Ortigara. Le vedette e gli alpini al lavoro vengono massacrati, mentre le riserve cercano riparo nelle caverne.

Durante il bombardamento, le *sturmtuppen* dei *Kaiserschützen*, i reparti d'assalto imperiali, si erano portati fino sotto la trincea italiana e, nel momento in cui cessava l'artiglieria, irrompevano nella trincea utilizzando bombe a mano, bombe incendiarie, petardi e, soprattutto, i temutissimi lanciafiamme.

Dalla testimonianza diretta del comandante del Batt. Bassano, il magg. Alessandro Bombardi, sappiamo che due colonne di attacco austro-ungariche erano penetrate una nel punto di giunzione tra il settore presidiato dagli alpini del Battaglione Bicocca e quello tenuto dagli alpini del Batta-

glione Val d'Arroschia, l'altra nel settore presidiato dai bersaglieri del 9° Reggimento.

La difesa italiana veniva presto sovrappiombata. Alpini, fanti e bersaglieri, e ricordiamo anche gli artiglieri attorno ai loro cannoni, tentavano una difesa disperata, ma oltre che di fronte, grazie alla riuscita infiltrazione degli assalitori, erano colpiti anche alle spalle ed erano in gran parte fatti prigionieri, spesso catturati dentro i ricoveri in caverna. I lanciafiamme avevano lavorato senza sosta. Chi aveva opposto resistenza era stato eliminato sul campo. Dopo mezz'ora l'Ortigara era tornata in mano austro-ungarica.

Mentre i reparti d'assalto imperiali occupavano nuovamente le quote 2105 e 2101, i superstiti dell'attacco arretravano verso le pendici dell'Ortigara. Il col. Biancardi restava asserragliato nella caverna comando, situata pochi metri sotto le trincee di quota 2101 tornata austriaca, cavità a cui legherà per sempre il suo nome. I bersaglieri contendevano aspramente il terreno ai reparti austriaci che tentavano di scendere verso quota 2003, ultimo obiettivo del contrattacco, rimasta per ora in mano italiana.

Nel frattempo, dalla linea italiana della Caldiera, del Campanaro e del Lozze, sembra inverosimile, nessun allarme era stato dato ai comandi superiori. Alle 4,40, ben due ore dopo il contrattacco austro-ungarico, il gen. Di Giorgio inviava un fonogramma al comando di divisione, in cui affermava: *"Alpino Arroschia giunge questo momento dal settore di sinistra. Racconta che tratti di linea Arroschia investiti lanciafiamme avrebbe ceduto. Scorgesi combattimento fiammelle fucileria ridottino Ponari. Occorre concentrare tiri interdizione rovescio ridottino Ponari. Stop. Telefono con codesto Comando interrotto. Generale Di Giorgio"*.

Seguono ore di incertezza, fino al momento in cui, e siamo già arrivati alla mattina del 25 giugno, resosi finalmente conto della perdita dell'Ortigara, il gen. Montuori, comandante del XX Corpo d'Armata, ordinava di contrattaccare per riprendere le quote perdute.

Sotto il bombardamento delle artiglierie austriache, reparti di alpini e di fanti riprendono ad attraversare il vallone per prepararsi a nuovi



Caldiera

combattimenti. La confusione regna sovrana, per tutta la giornata non si capiva bene come muoversi, fino alle ore 20 di sera, quanto si tentò un contrattacco con truppe stanche, confuse, senza un adeguato supporto logistico. L'attacco non riusciva.

I battaglioni del Gruppo Stringa, tra i quali il Verona ed il Monte Baldo, che erano in attesa a Malga Moline, venivano indirizzati nel pomeriggio verso l'Ortigara, ma durante la marcia serale giungeva l'ordine di ritornare alle posizioni di partenza. Ormai nulla si poteva contro la maledetta montagna.

Nei giorni successivi si tenterà di mantenere l'occupazione di quota 2003, altra sciagurata decisione, facile bersaglio dall'alto di colpi di artiglieria e di mitragliatrice. Vi erano destinati a presidio gli alpini dei Battaglioni Cuneo e Marmolada, tra loro il tenente Paolo Monelli. Nella notte del 29 giugno anche quest'ultimo ridotto sarà attaccato e riconquistato dai reparti austriaci. Non restava che ritirarsi definitivamente sulle posizioni di partenza. La battaglia dell'Ortigara era terminata.

Il numero delle perdite subite dai reparti italiani in battaglia sarà elevato, anche se non raggiungerà le cifre che negli anni successivi sono state diffuse più per dare un senso alla tragedia che non per una realistica ricerca della verità.

Ma se esuliamo dall'arida contabilità dei numeri, il conteggio provvisorio effettuato dal gen. Di Giorgio pochi giorni dopo il termine dei combattimenti è già di per sé terribile. La 52^a Divisione, composta da ventidue battaglioni alpini, dai fanti delle Brigate Piemonte e Regina, dai bersaglieri del 9° Reggimento, lamentava secondo l'alto ufficiale 1.485 morti, 8.744 feriti e 2.888 dispersi.

Tenendo presente che il fronte d'attacco è di circa tre chilometri, possiamo calcolare che conquistare due metri di linea dell'Ortigara era costato un morto, 6 feriti e 2 dispersi, questi ultimi spesso caduti senza volto. Insomma, 5 uomini perduti per ogni metro di Ortigara, una proporzione che ricorda le perdite relevantissime che richiedevano le offensive sul Carso.

E proprio evocando quest'altro fronte di guerra, possiamo affermare che uno degli errori tattici dell'offensiva fu quello di impiegare in territorio di

montagna le truppe alpine come se si stesse combattendo sul fronte dell'Isontino, dove le caratteristiche del terreno erano molto diverse e consentivano l'impiego a massa dei reparti attaccanti. Gli alpini pagheranno cara questa sciagurata scelta.

Ovviamente, la sconfitta patita sul fronte trentino venne nascosta all'opinione pubblica italiana. I giornali, che in un primo momento avevano esaltato la conquista dell'Ortigara, una montagna sconosciuta al 90 per cento degli italiani, diventavano reticenti dopo il vittorioso contrattacco austro-ungarico del 25 giugno.

Ma la verità emergeva per altre vie.

Sui più importanti quotidiani nazionali, tra i primi il *Corriere della Sera*, apparivano sempre più numerosi i necrologi che ricordavano la morte in combattimento di ufficiali di diversi battaglioni alpini, tutti caduti sull'Ortigara. Chi leggeva attentamente tra le pieghe delle pagine dei giornali, intuiva che qualcosa di terribile era accaduto sul fronte veneto-trentino, che dietro il nome di tanti ufficiali alpini morti su quella montagna, ci dovevano essere migliaia di altri caduti ignoti perché truccati.

Non solo. Nelle valli alpine piemontesi e lombarde, nei tanti paesi della vicina pianura veneta, giungevano sempre più numerose alle famiglie le notizie della morte dei propri congiunti. Bastava poco per incontrarsi, incrociare i telegrammi e capire che tanti, troppi alpini erano morti lassù in altopiano. Qualcosa di terribile

era successo, ma per capirne le dimensioni occorreva ancora attendere la fine della guerra.

Al termine della guerra, la neo costituita Associazione Nazionale Alpini decise di ricordare i commilitoni morti in battaglia in un luogo che fosse anche il simbolo del valore delle truppe alpine.

Tra i tanti fronti dove gli Alpini avevano combattuto, ve n'era uno che aveva visto riuniti in un'unica divisione alpini provenienti da tutta Italia, questo posto era l'Ortigara.

Per questo, il 6 settembre 1920, il 1° Convegno ANA raggiungeva quota 2105 e su quelle rocce dove ancora affioravano i cadaveri dei caduti inspolpati, tra i resti di trincee, di reticolato, di armi, si celebrò il ricordo di un evento che ancora oggi resta simbolo di una generazione sfortunata che ha dato la propria vita per l'Italia.

La "colonna mozza", forse il monumento più evocativo tra tutti quelli innalzati al termine del conflitto, venne in quel giorno portata sull'Ortigara, per poi essere innalzata il 30 ottobre 1921. Per non dimenticare.

In conclusione, vale la pena citare tre giudizi sulla battaglia, autorevoli per provenienza e per questo motivo di un'ultima riflessione.

Così ricorda l'Ortigara Padre Giulio Bevilacqua, ufficiale del Battaglione Stelvio, futuro cardinale di Papa Paolo VI: *"Quanto benedico il Signore di essermi trovato in mezzo a questo grande dramma religioso-patriottico-umano. Come a contatto con la*





morte ho visto sotto aspetti più intensi la vita! Quanti esempi meravigliosi mi hanno dati questi umili soldati Alpini; non solo esempi militari, restando sotto l'ira di un fuoco che bisogna rinunciare sia a descrivere come a dimenticare, ma anche esempi umani e cristiani...Li ho visti perdonare, trattare i prigionieri con bontà, con gentilezza dividendo perfino la pagnotta che non è abbondante...".

Il gen. Ettore Mambretti, comandante della 6^a Armata, che dopo la battaglia dell'Ortigara sarà esonerato e inviato a comandare la difesa del confine con la Svizzera, così evoca la battaglia in uno dei suoi rarissimi interventi, scritto nel 1929: "Il tempo potrà definire il valore della conquista dell'Ortigara. Nella nostra guerra la presa di un caposaldo non è che un episodio, ma la natura dei luoghi, la forza della difesa, l'opera del nemico fanno di quell'episodio uno dei fatti più gloriosi, la cui grandezza umana sorpassa la stessa sua grandezza".

Infine, sembra necessario riportare per intero il giudizio del gen. Luigi Cadorna, tratto dal suo "La guerra alla fronte italiana", vi traspare l'uomo e il militare che fu: "I risultati di questo secondo tentativo (n.d.r. l'attacco del 19 giugno 1917) furono anche inferiori a quelli del primo, e poi andarono pressoché interamente perduti. Eppure si erano destinate a questa impresa forze e mezzi ingentissimi, in proporzione della fronte d'attacco, e la preparazione era stata, in complesso, bene organizzata. Quali adunque le cause? Esse sono senza dubbio molteplici. Gli errori

di condotta che possono essersi verificati e che mai non mancano anche nelle operazioni più fortunate, non bastano a spiegare l'insuccesso. Vi influirono senza dubbio le avverse condizioni meteorologiche, che diminuirono gli effetti del tiro di artiglieria contro i reticolati e le trincee nemiche. Ma la principale causa dell'insuccesso la si deve ricercare nel diminuito spirito combattivo di una parte delle truppe per effetto della propaganda sovversiva, in quella stessa causa cioè che aveva già prodotto le sue tristi conseguenze sul Carso nei primi giorni di quello stesso mese (n.d.r. 10^a offensiva dell'Isonzo) come già dissi. A questi effetti deleteri si sottrassero bensì alcune unità, e principalmente gli alpini della 52^a divisione, i quali subirono il massimo delle perdite. Eravamo a quattro mesi da Caporetto..."

Terminato la relazione del dott. Paolo Volpato, il moderatore dà la parola all'on. **Diego Zardini** per un saluto. L'onorevole si ripromette di partecipare in luglio al pellegrinaggio sull'Ortigara e ringrazia gli organizzatori che lo hanno invitato a questo incontro, perché grazie alle relazioni che sono state proposte potrà partecipare al pellegrinaggio con maggiore conoscenza del dramma che vi si consumò durante la prima guerra mondiale.

Il moderatore dà la parola al poeta-attore **Mauro Dal Fior** per un intermezzo poetico-letterario dedicato all'Ortigara. L'artista propone e recita con intelligenza interpretativa

e notevole efficacia alcuni passi tratti dall'opera *Scarpe al sole* dell'ufficiale alpino Paolo Monelli, che visse in prima persona il dramma dell'Ortigara; chiude poi con una divagazione futurista in stile marinettiano.

Terminato l'intervento di Mauro Dal Fior, il moderatore presenta il terzo relatore, il generale di brigata (ora di divisione) Claudio Rondano, piemontese, già comandante addestramento alpino della Scuola Militare Alpina di Aosta e dal 2014 responsabile in Verona del Comando Supporti, nell'ambito del Comfoter; egli tratterà il tema "Ortigara 1917: La preparazione alla battaglia"

Relazione del gen. D. Claudio Rondano

Dalla Strafexpedition alla controffensiva italiana. L'attacco, che oggi viene ricordato soprattutto per le cruente schermaglie che impegnarono gli Alpini per il possesso del Monte Ortigara, fu invece congegnato per riconquistare le vaste porzioni di territorio che erano state perse sull'altopiano durante l'"Offensiva di Primavera" austro-ungarica del maggio 1916. Questa parte del fronte, che inizialmente il Capo di Stato Maggiore dell'esercito Luigi Cadorna considerava di secondo piano rispetto al fronte isontino, assunse nel corso del conflitto una sempre maggiore importanza strategica. Ciò divenne palese nel 1916, dopo che gli austro-ungarici fecero capire, ai comandi italiani, che uno sfondamento lungo quella parte del fronte avrebbe consentito al nemico di entrare nella Pianura Padana e prendere alle spalle le armate situate sul Carso e sull'Isonzo. Il 5 settembre 1916 il Comando Supremo ordinò alla 1^a Armata di studiare la



Gen. D. Claudio Rondano



riconquista, prima dell'inverno, della linea C. di Portule – Bocchetta di Portule. Il 22 settembre il Comando della 1^a Armata emanò le direttive per l'attacco denominato "Azione K", la cui condotta venne stabilita per la metà dell'ottobre 1916.

- **Inizia la preparazione.** Tenuto conto dell'altitudine media della zona, oscillante tra i 1.800 e i 2.000 m., delle particolari caratteristiche fisiche del terreno e dell'avanzare dell'inverno, appariva chiaro che il periodo utile per condurre l'azione non poteva andare oltre il mese di ottobre. I lavori di sistemazione logistica presero subito un ritmo serrato, con l'impiego di personale specializzato allo scopo di effettuare una preparazione che consentisse d'iniziare al massimo entro ottobre la prevista azione offensiva. Da un punto di vista geomorfologico, la zona dell'azione è un terreno accidentato, costellato di buche e doline, aspro, con pendici a volte ripide, brulle e sassose, dagli aspetti talvolta lunari, dove le acque superficiali sono pressoché assenti data la natura della roccia, molto simile a quella dell'altopiano carsico. Le caratteristiche sopradde-

te ebbero un notevole impatto sulla preparazione alla battaglia ed in particolare sugli aspetti logistici; infatti, come scrisse il gen. Cabiati, *la mole di lavoro svolta, gli immensi sforzi fatti, il logorio grandissimo subito da uomini, quadrupedi e materiali, costituiscono una pagina oscura e misconosciuta, che però farebbe onore a qualsiasi esercito, rappresentando essa il mirabile risultato dell'armonica fusione tra un ottimo meccanismo organizzativo e una grande fiducia nei risultati dell'impresa in preparazione.*

- **Miglioramento della viabilità.** A conferma dell'intenso sforzo compiuto per il miglioramento della viabilità, oltre all'elenco delle opere compiute, riportiamo le eloquenti espressioni scritte il 19 novembre 1916 dal corrispondente al fronte Rino Alessi: *... dove prima si arrivava a stento e a piedi, ora si giunge per arterie camionabili, tutte coperte di alti schermi che impediscono ogni visione al nemico... sono stati compiuti lavori colossali: le strade sono bellissime e facilitano lo scambio delle truppe e dei grossi trasporti fino alle prime linee; dal Canale di*

Brenta vari acquedotti arrivano fino al Gallio e più avanti ancora; si vigila e si lavora senza requie e non si lesina in mezzi. Io avevo visto gli altipiani senza strade, senza cannoni, senz'acqua e senza uomini: adesso c'è tutto e in continuo aumento. Aggiungiamo un particolare non meno importante: venne raddoppiata la teleferica Selva-Monte Aveati, mentre la teleferica Piovega-Enego fu prolungata fino al bivio di Dori; si tenga pure conto che sul versante austriaco era stata realizzata un'opera del tutto simile, aprendo una serie di impianti per complessivi 454 km, con altri 116 km in progetto, che garantivano il movimento di 2637 ton. giornaliere e di 544 soldati.

- **Contrattamenti e rinvii.** I progetti italiani, però, erano stati già sconvolti ai primi di luglio del 1916 sul Pasubio, allorché la 44^a divisione (gen. Andrea Graziani) in procinto di sferrare un poderoso attacco, in sincronia con gli attacchi regolarmente avvenuti sull'altopiano, venne fermata dalla repentina, violentissima mossa avversaria del 2 luglio nella zona sommitale del Pasubio, soffocandone per un paio di mesi ogni velleità e fornendo così agli austro-ungarici il tempo necessario per rafforzarsi e far fronte ad ogni evenienza. La pianificata manovra a tenaglia Pasubio (ganascia sinistra) – Altopiano (ganascia destra) non ebbe gli effetti sperati. Se la ganascia sinistra (Pasubio) avesse avuto successo, ci sarebbe stato lo spostamento delle artiglierie sull'Altopiano per attuare la manovra della ganascia destra, ma ciò non avvenne; l'azione offensiva riprese il 10 settembre, ma con un nulla di fatto. Il 9 ottobre la 44^a divisione sferrò un nuovo attacco che si protrasse, a fasi alterne, sino al 20 ottobre. Le artiglierie poterono quindi affluire sull'altopiano soltanto ai primi di novembre. Il gen. Cabiati attribuisce senz'altro al mancato arrivo di artiglierie e bombarde dal Pasubio l'anticipato fallimento dell'Azione K, che altrimenti avrebbe potuto iniziarsi all'epoca stabilita e cioè a metà ottobre. Che la disponibilità delle artiglierie sull'Altopiano ebbe luogo soltanto ai primi di novembre viene anche confermato nella relazione ufficiale italiana.

- **Il fattore climatico.** L'inverno 1916-1917 fu tra i più lunghi, rigidi e nevosi che a memoria d'uomo si ricordino. Da novembre le nostre li-

nee e quelle austriache furono quasi cancellate, completamente coperte dall'uniforme ed ininterrotto manto di neve. In merito alle condizioni climatiche, così scriveva il gen. Cadorna alla moglie Ninetta: *Fa un tempo indiavolato; povere truppe, chissà se e quando potremo fare l'operazione sugli altipiani*. Inoltre il gen. Di Giorgio affermava che numerosi alpini nativi del posto espressero ai loro ufficiali la preoccupazione che, indulgiando ulteriormente, il sopravvivere della neve avrebbe impedito l'attacco. Mentre si attenuavano le normali insidie belliche, ecco che la natura imponeva una prova la cui posta di ogni momento consisteva pur sempre nel sopravvivere. L'inverno così gelido e ricco di precipitazioni comportò altresì la caduta di valanghe e slavine, tanto che, nell'intero settore delle 2 armate si ebbero a soffrire la perdita di 50 uomini ed un numero maggiore di feriti; tale era la gravità della situazione che i comandi dovettero considerare anche lo sgombero delle prime linee per la materiale impossibilità di rifornirle; si arrivò al punto di scavare una "città di ghiaccio" sotto la coltre di neve con illuminazione e indicazioni stradali per facilitare l'istadamento di truppe e materiali verso le linee. Con la neve ormai alta uno o due metri, per tutto l'inverno non vi furono operazioni di qualche importanza su tutta la nostra fronte dall'Adige al Brenta. Parlando di Alpini, il gen. Di Giorgio afferma: *assorbiti nei preparativi per l'"Azione K", i già provati battaglioni alpini del IV raggruppamento furono sorpresi dalle insistenti nevicate senza che neppure fosse stata pensata e tanto meno iniziata una sistemazione invernale, al punto che mancavano i materiali all'uopo indispensabili; fece fronte a tutto, l'energia del nostro soldato alpino, la sua fertilità di ripiego, il rendimento del suo lavoro, il suo profondo senso di disciplina*. E successivamente, scrisse: *le nevicate di novembre e di dicembre furono talmente intense da concentrare l'attività generale nel problema di sistemare le truppe. Dato che lo stesso problema era anche per l'avversario, ciò finì per determinare una taccita tregua*.

- **L'organizzazione delle Forze.** La 6ª armata del gen. Mambretti fu costituita sulla preesistente struttura del Comando Truppe Altopiano, già

dipendente dalla 1ª Armata, riconoscendo al territorio una fondamentale importanza strategica, accresciuta dopo la controffensiva italiana del giugno-luglio 1916, volta a rioccupare velocemente i territori persi durante la *Strafexpedition*. I suoi 150.000 uomini dovevano attaccare un fronte di appena 15 km. Era l'applicazione sbagliata dei sistemi classici della guerra in pianura alla guerra in montagna. A conferma di tale assunto si cita il fatto che la 6ª armata schierava un pezzo d'artiglieria ogni 9 metri come nelle grandi offensive sugli altri fronti di pianura. L'organizzazione delle forze, secondo un punto di vista "alpino", evidenzia il fatto che per la prima volta nella storia del nostro esercito viene formata una grande unità cioè una divisione, la 52ª, completamente composta di truppe alpine, tanto nella sua componente di arma base quanto in quella del supporto di fuoco. Ulteriori reparti di supporto erano costituiti da 4 compagnie genio zappatori e una di minatori oltre a 15 compagnie mitragliatrici. Al comando del XXº corpo d'armata era il gen. Luca Montuori, mentre dal 5 maggio '17 il gen. Angelo Como Dagna Sabina assunse quello della 52ª. Nel giugno '17 il XXº corpo aveva una forza complessiva di 190.000 uomini e 240 bocche da fuoco, in pratica la metà di tutta la 6ª armata, ed 1/5 di questa era la 52ª con 20 (22?) battaglioni alpini e tre gruppi di artiglieria da montagna su 10 batterie. I due battaglioni, "Verona" e "Monte Baldo" erano inquadrati nel 9º Gruppo. Ricordiamo che nella grande guerra gli Alpini, a differenza del resto della fanteria, furono impiegati per battaglioni, riuniti o meno in unità d'impiego omogenee o in supporto ad altri comandi e unità di fanteria.

- **Vivere, Muovere e combattere.**

Nella dottrina militare è sempre valido un asserto secondo il quale la logistica consiste in quanto è necessario per vivere, muovere e combattere. Vediamo quindi quali furono le azioni logistiche nella preparazione della battaglia dell'Ortigara. -- *Vivere*. Per permettere la vita delle truppe in quella zona degli Altipiani fu innanzitutto necessario risolvere il problema dell'acqua mediante la costruzione di un acquedotto semipermanente della lunghezza di 16 chilometri circa che, prelevando l'acqua

alle sorgenti di Rendole, la portava in cinque località delle immediate retrovie dove furono allestiti 10 serbatoi della capacità di 3000 ettolitri circa ciascuno. La riserva fu poi incrementata accumulando 1000 barili da 50 litri nelle località di Roccolo Cattagno e Passo Stretto di Moline. Per garantire alle truppe la disponibilità costante di una giornata viveri furono accumulate in undici località diverse 65.000 razioni di viveri ordinari, meno pane e carne, 355.000 razioni di viveri di riserva, 167.000 razioni di viveri di conforto oltre a più di 163.000 scatolette di carne e 527 quintali di gallette, oltre a 110.000 razioni di fieno e avena per i quadrupedi. -- *Muovere*. Vennero anzitutto accresciute le dotazioni di autocarri, tanto che il solo XXº C.A. ne ebbe assegnati stabilmente 1100 dei vari tipi leggeri e pesanti. Nell'ambito del settore dei trasporti si provvide, come prima misura, ad ampliare la stazione ferroviaria di Primolano, unico raccordo ferroviario disponibile nel settore degli altipiani, con la costruzione di nuovi tronchi di binario, piani caricatori e magazzini per consentire un rapido scarico dei carri ferroviari ed un più celere avviamento dei materiali per via ordinaria. Furono inoltre disposti l'impiego di 10.000 portatori, un vero esercito ausiliario misconosciuto e ancor meno ricordato, tratti dalle Centurie Lavoratori, e l'incremento delle salmerie. -- *Combattere*. Il munizionamento, essenziale per combattere e considerato nelle voci principali, fu stabilito per armi individuali e collettive di fanteria, in 200 cartucce per ogni fucile e 5000 cartucce per ogni mitragliatrice al giorno: considerando le migliaia di fucili e le centinaia di mitragliatrici in organico, si raggiunge agevolmente un totale di svariate tonnellate di munizioni per fanteria; per le artiglierie vennero stabilite altresì le giornate di fuoco, cioè le quantità giornaliere di granate da sparare per ogni singola bocca da fuoco, da intendersi come dato di riferimento: per le artiglierie di g.c. si trattava di 20 colpi a giornata per un complesso iniziale di 15 giornate, 30 colpi per i m.c., 60 per i piccoli calibri (75 e 67 mm), oltre a 70 colpi per le bombarde da 240 e da 58. Si tratta di quantitativi di centinaia di migliaia di granate di ogni calibro con le relative cariche di lancio e spolette pari ad un peso di decine e decine di tonnellate, il tutto

movimentato su strade di montagna in terra battuta, di notte e sotto minaccia di bombardamenti avversari e spesso in condizioni meteo avverse.

- La preparazione del personale.

Alla preparazione tecnica e morale del personale vennero dedicate tutte le cure necessarie in relazione alla difficoltà dell'azione ed alla grande importanza che essa assumeva nel quadro generale delle operazioni. In realtà, la preparazione morale, costituendo opera di tutti i giorni da parte dei comandanti, non venne mai interrotta; tuttavia, negli ultimi mesi venne intensificata. È da sottolineare che la preparazione morale del soldato in quell'ambiente costituiva compito arduo, in quanto la mèta da raggiungere, l'obiettivo da conquistare non faceva nascere nel soldato sogni, speranze ed entusiasmi, come poteva essere la conquista di Gorizia, di Trieste, della Bainsizza (che poteva essere la penultima o ultima battaglia e la fine della guerra). Il Costone di Portule era, al contrario, un nome del tutto sconosciuto tra i soldati. L'importanza della preparazione tattica, tecnica e morale assunse importanza fondamentale se consideriamo la critica mossa dal gen. Di Giorgio in merito agli effetti prodotti nei reparti alpini dal prolungarsi della guerra e dalla costituzione di nuovi battaglioni alpini, comportando difficoltà nel reclutamento, facendo ricorso a distretti non montani. Il gen. Di Giorgio cita i casi dei btg. "Valle Ellero" e "Valle Arroscia", formati in gran parte da giovani provenienti dalla riviera ligure e di professione barcaioli, giardinieri, facchini... Si provvide perciò all'accantonamento nella zona di Bassano di tutti i battaglioni alpini a rotazione per condurre il riaddestramento delle truppe, nell'ambito del quale, vennero svolte le seguenti attività:

- preparazione del terreno per l'attacco di fanteria;
- cooperazione con l'artiglieria e pratica nei collegamenti;
- osservazione del tiro;
- consolidamento degli obiettivi raggiunti con mitragliatrici e artiglieria da montagna.

Soprattutto in considerazione del compito d'onore affidato agli Alpini, ovvero occupare quelle cime dove erano caduti molti compagni nelle precedenti battaglie, fu particolarmente curata la preparazione



Caldiera - Camminamento

morale per u. subalterni e truppa. I risultati raggiunti furono ottimi se consideriamo quanto ebbe a dire il gen. Como Dagna su tale attività: *si ebbero allora profonde soddisfazioni, frutto della coesione morale fortissima nella 52^a Divisione: coesione intessuta da sincero cameratismo! Così le unità mossero all'attacco il 10 giugno 1917.*

- La rete delle trasmissioni. La rete telegrafica e telefonica, essenziale per garantire un adeguato esercizio della funzione di comando, era pari a 900 km di linee. Ad ogni comando divisionale era stata assegnata una riserva di 40 km di linea per soddisfare ulteriori esigenze. Il Comando Genio d'Armata predispose una rete di apparati eliografici fissi, rete indipendente da quella delle divisioni, ed un servizio di posti di corrispondenza affidata a staffette. Inoltre fu concordato un codice di segnalazione attraverso razzi e banderuole per segnalare con costanza l'avanzamento delle colonne. Per soddisfare le

esigenze specifiche di collegamento connesse con l'artiglieria venne realizzata una apposita rete telefonica che collegava 100 posti di osservazione con le batterie ed i comandi. Vennero quindi complessivamente stesi 5.000 km di linee.

- Vestiario, Equipaggiamento ed Armamento. Poco da rilevare vi è al riguardo almeno per quanto attiene l'aspetto degli Alpini in prossimità della battaglia, visto che non furono adottati o introdotti nuovi elementi di vestiario o equipaggiamento individuale. In merito all'armamento col quale gli alpini affrontarono il nemico vale la pena ricordare che esso si può considerare al medesimo livello di quello nemico e che in taluni settori, come quello delle bombe a mano del tutto deficitario ad inizio guerra, si era provveduto a colmare i vuoti con una vasta tipologia di ordigni difensivi ed offensivi. Anche l'armamento collettivo della fanteria, come le mitragliatrici, non presentava carenze nel terzo anno di conflitto. Il

discorso si fa un po' più ampio per quanto riguarda le artiglierie; vediamo innanzitutto il materiale dell'artiglieria da montagna. Il cannone da 65 mm era abbastanza leggero e potente in rapporto al calibro, ma non del tutto adeguato all'ambiente montano, caratterizzato da forti sviluppi verticali, per via della sua tensione di traiettoria. Dopo il 1918 sarà sostituito con l'obice da 75, ex nemico, e passato alla fanteria come arma d'accompagnamento. Durante la battaglia il pezzo da 65 mm venne impiegato per il supporto diretto dei

battaglioni alpini; pesante 460 kg, esso era scomponibile in 4 parti per il somoggio e sparava una granata da 5 kg; una batteria era organizzata su 4 pezzi ed era logisticamente autonoma. A differenza dell'artiglieria da campagna, quella da montagna ebbe un grande sviluppo durante il conflitto, passando dai tredici gruppi esistenti all'inizio del conflitto ai 67 di fine conflitto per un totale di 200 batterie mobilitate. Vediamo ora le artiglierie impiegate per il supporto indiretto ed il fuoco di preparazione, inquadrate ai livelli superiori. Di

grande rilevanza era la presenza, tra i reparti del XX° C.A., delle batterie di bombarde, equipaggiate con le armi da 240 mm, ed altri modelli di minor calibro come la Dumezil da 58. L'efficacia di queste armi per l'apertura dei varchi nelle cortine di reticolato poste a difesa delle trincee avversarie era ormai conclamata. Bisogna tenere presente che, secondo prove effettuate, per ottenere con l'artiglieria da campagna i medesimi risultati di una bomba da 240 era necessario l'impiego di 1000 granate da 75 mm. Se sull'Ortigara queste armi non ottennero i risultati auspicati, pur essendone disponibili nel settore di corpo d'armata 220 pezzi, ciò fu dovuto alla scarsa visibilità. Al XX° C.A., per la preparazione di artiglieria, furono altresì assegnati in rinforzo reparti di medio calibro e grosso calibro per un complesso di 36 batterie di medio (105 e 149mm) e 23 di grosso (203 e 280) di cui 3 pezzi da 305. A titolo di cronaca, si cita il fatto che le granate da 305 del peso di 445 chili costavano all'epoca 5.000 lire l'una, cioè 18.000 euro attuali.

- L'organizzazione sanitaria. Nella seconda parte di questa presentazione riguardante il supporto logistico fornito vogliamo evidenziare gli aspetti connessi con l'organizzazione e l'attività sanitaria, che rappresentano, nel quadro di quel sanguinoso conflitto, una sorta di battaglia delle retrovie meno appariscente forse, ma quanto mai importante per motivi che sono assai facili da capire. Dal punto di vista logistico, le attività sanitarie sul campo ed in retrovia assunsero nel corso del conflitto dimensioni che definire eccezionali è puro eufemismo. Secondo uno schema consolidato il ferito veniva dapprima allontanato dalla linea del fuoco dai barellieri per essere lasciato al posto di medicazione dove riceveva le prime cure e giudicato trasportabile o meno. Nel primo caso veniva avviato con ogni mezzo disponibile, comprese le teleferiche ove in funzione, per giungere all'ospedale da campo e, dopo le cure del caso, o riavviato ai reparti o sgomberato in retrovia con altre ambulanze o treni ospedale fino ai centri di cura e convalescenza o presso ospedali specializzati per particolari interventi. Ad esempio l'ospedale militare di Verona era specializzato in ambito stomatologico, ovvero nella cura delle



Tende alla Campanella

ferite al volto e alla bocca, arrivando alla ricostruzione delle parti anche gravemente menomate dagli effetti del tiro nemico. In tutto il settore assegnato al XX° Corpo d'Armata insistevano circa 16 reparti di sanità per il funzionamento di 14 ospedali da campo della capacità, ognuno, di 50 posti letto, unitamente a due sezioni di sanità di cui una specializzata nella disinfezione ed un ospedale di guerra della croce rossa italiana anch'esso capace di almeno 50 posti letto. Alle dirette dipendenze della 52^a divisione erano posti 6 reparti di sanità someggiati, 3 ospedali da campo pure someggiati, mentre ad Enego e Primolano erano dislocati altri 2 reparti di sanità e 2 ospedali da campo con 1 sezione di sanità. In particolare per il 9° Gruppo Alpini che comprendeva i battaglioni veronesi, furono schierati nelle località di Roccolo Cattagno un ospedale da campo con gabinetto radiografico ed un altro ospedale accanto al villaggio di Barricata, entrambi capaci di almeno 50 posti letto; inoltre, al fine di garantire la costante disponibilità di medicinali e materiale sanitario furono aperti tre depositi speciali nelle località di Roccolo Cattagno, Malga Fiara e Casara Campomulo.

- **Mezzi di sgombero.** Nella battaglia dell'Ortigara non fecero difetto i mezzi di sgombero per i feriti, in un tempo in cui la velocità nei soccorsi era più un auspicio che una realtà. Erano un totale di 26 i mezzi, ognuno di varia capacità, impiegati nella retrovia della sola 52^a divisione per l'avvio dei feriti verso gli ospedali

di retrovia, ove avrebbero ricevuto maggiori cure oppure sarebbero stati trasferiti verso altri centri di cura di maggior specializzazione o di convalescenza costituiti a centinaia in tutta la regione. Oltre a questi mezzi di specifico impiego venivano utilizzati gli autocarri dei rifornimenti, che una volta scarichi rientravano in retrovia. Si tenga poi conto che, per quanto riguarda i ricoveri e le cure specialistiche, nella sola provincia di Vicenza furono impiantati a tutto il 1917 più di settanta nosocomi per una capacità complessiva di almeno 7800 posti letto.

- **Conclusioni.** La preparazione alla battaglia fu quanto più possibile completa sotto tutti gli aspetti, tanto che si può tranquillamente affermare che essa non ha precedenti nella storia dell'esercito e difficilmente fu superata almeno per quanto riguarda l'ambiente montano. Il sostegno logistico durante la battaglia fu adeguato e puntuale in particolare per ciò che attiene al servizio sanitario che diede prova di efficienza. Tuttavia fin dai preparativi ci furono grosse lacune organizzative e strategiche; innanzitutto la mancata segretezza che avrebbe dovuto caratterizzare la "difensiva ipotesi uno" della quale, probabilmente già nell'inverno 1916-1917, gli austro-ungarici vennero a conoscenza; grosse mancanze ci furono anche durante la preparazione del piano, poca riservatezza della stampa italiana sull'imminente battaglia e la sfiducia che pervadeva alcuni comandanti. Se la battaglia dell'Ortigara non diede i risultati

sperati bisogna cercare le motivazioni altrove: sicuramente in un errato concetto d'azione che prevedeva l'uso di metodiche d'attacco non adatte allo specifico terreno; nel non aver tenuto conto di aspetti importanti come quelli informativi; nell'impossibilità di celare totalmente al nemico il lavoro della preparazione e soprattutto nel non aver voluto interrompere l'attacco quando era chiaro che non sarebbe riuscito. Non si tratta di errori fatti dagli Alpini, ma sicuramente gli Alpini li hanno pagati.

Terminata la relazione del gen. Rondano, il moderatore presenta il quarto relatore, Luca Antonioli, membro del Centro Culturale della Sezione ANA di Verona, dirigente del Centro Studi Scout "Luigi Brentegani" ed appassionato studioso di tematiche storiche; egli tratterà dei combattenti veronesi sull'Ortigara.

Relazione di Luca Antonioli

Questa storia inizia quando un giovane capitano, Domenico Perrucchetti, pubblica un trattato sulla difesa del territorio nazionale partendo dalle montagne: *Considerazioni su la difesa di alcuni valichi alpini e proposta di un ordinamento militare territoriale della zona alpina*.

Allora non si combatteva in montagna, si cercava di rallentare l'avanzata del nemico con piazzeforti nelle principali vie di comunicazioni (Bard, Fenestrelle) e poi si batteva il nemico in pianura.

Il Perrucchetti sosteneva che invece si può combattere il nemico in montagna, occorre però utilizzare chi in montagna è nato e la conosce a menadito. Per fare questo però occorre creare unità a reclutamento locale, mentre allora il reclutamento era nazionale e le reclute non erano destinate alla regione di appartenenza, anche per motivi di ordine pubblico, ma si disse che le popolazioni montane, profondamente cattoliche e conservatrici, davano più garanzie che non la gente "di pianura"; unità che siano dislocate nei luoghi di impiego e che siano adeguatamente equipaggiate per la guerra in montagna sia come vestiario che come armamenti.

Il trattato del Perrucchetti veniva bocciato dal suo diretto superiore, il gen. Pianelli; qualche mese dopo però l'autore riusciva a proporlo al ministro Ricotti, che, favorevolmente colpito, elogiò il capitano e lo fece



305 Austriaco Inesplosa



pubblicare sulla *Rivista Militare*.

Figura esemplare il ministro Cesare Ricotti Magnani, alla "guerra" dal 1870 al 1876, artigliero, ferito e promosso per merito di guerra, combattente nelle tre guerre d'indipendenza più la Crimea, MAVM, socio fondatore del CAI.

Come ministro della guerra inizia, dopo la presa di Roma, a riformare l'esercito, prendendo come esempio l'esercito prussiano, vincitore nel 1866 contro l'Impero Austro-Ungarico e nel 1870 contro l'Impero Francese. Questa sarà la riforma "madre" dell'esercito impegnato nella prima guerra mondiale: viene introdotta la riserva (milizia mobile e territoriale), nascono i distretti, come luogo di mobilitazione, ecc.

Nel 1872, sfruttando un artificio, il Ricotti (è sempre difficile introdurre novità quando si va a riformare l'esercito, anche perché il Parlamento in tempo di pace non ravvisa la necessità di avere forze armate, e tende a ridurre le spese) riesce, tra le diverse compagnie distrettuali di nuova creazione, ad inserirne 15 "alpine" (dopo un dibattito su che nome dare a questi soldati, si era pensato anche a "Bersaglieri delle Alpi", ma pare che il Ricotti si sia opposto) in sette distretti militari del nord Italia. Na-

scono così gli alpini.

Alla vigilia della prima guerra mondiale i reggimenti alpini sono 9, numerati appunto dall'uno al nove partendo dalle Alpi Marittime per arrivare alle Giulie. Ogni reggimento è composto da tre o quattro battaglioni che hanno il nome di città dell'arco alpino, e sono questi le vere pedine operative degli alpini. A differenza della fanteria di linea, i battaglioni alpini vengono subito impegnati singolarmente nel proprio settore di competenza (è alpino il primo caduto della Grande Guerra, Riccardo Di Giusto, in forza al btg "Cividale") lasciando ai reggimenti compiti essenzialmente amministrativi.

In aggiunta ai battaglioni dell'esercito permanente vengono formati dei battaglioni di milizia mobile e milizia territoriale, con le classi chiamate subito alle armi o le classi anziane; questi, legati al battaglione padre, ne porteranno la nappina dello stesso colore ed assumeranno il nome di un monte e di una valle legati alla città, per il "Verona" questi btg saranno il "Monte Baldo" ed il "Val d'Adige".

Nella primavera del 1916, alla vigilia dell'offensiva austro-ungarica degli altipiani, i tre battaglioni veronesi sono dislocati nella valle del Camer- ras, all'estremo nord del versante

baldense. Nel corso dell'offensiva esigenze operative faranno spostare prima il "Val d'Adige" nel settore dello Zugna, poi il "Verona" ed il "Monte Baldo", che saranno spostati sull'altipiano d'Asiago.

I due battaglioni arrivano così in Ortigara, inquadrati nel "gruppo alpini speciale Stringa". Pirio Stringa è l'ufficiale che fermerà l'avanzata A.U. sulle Melette, lì tra il Fior ed il Castelgomberto, tra due monti legati alla letteratura italiana "di guerra" (sul primo combatté Emilio Lussu, sul secondo venne preso prigioniero Paolo Monelli) è dedicata al colonnello Stringa la selletta che unisce i due monti. Il col. Stringa comanderà il gruppo alpini speciale - poi 9° Gruppo Alpini - fino alla fine dell'estate 1917.

I gruppi alpini furono delle unità organiche, della consistenza di un reggimento, in cui vennero inquadrati i battaglioni alpini. Due gruppi formavano un Raggruppamento (equivalente ad una brigata di fanteria) due Raggruppamenti una divisione. La 52^a Divisione, in cui fu inquadrato il 9° gruppo alpini, fu la prima G.U. dell'esercito italiano a carattere alpino.

Nell'estate del 1916 i due battaglioni furono impiegati nella controffensi-

va italiana per riconquistare le posizioni perdute con l'offensiva AU, ma furono fermati prima dagli austriaci e poi dal tempo: quando nel novembre del '16 si programma una nuova offensiva, inizia a nevicare e le operazioni subiscono l'inevitabile stallo dell'inverno, i due battaglioni vengono tenuti in linea, turnandosi con altri. Nel marzo del '17 sono fatti scendere in pianura per riorganizzarsi in vista dell'estate, visto che al Gran Quartier Generale Cadorna chiede che l'offensiva prevista per l'autunno del '16 e poi rinviata venga effettuata. A fine maggio il 9° gruppo alpini risale sull'altipiano: fervono i preparativi per la grande offensiva.

10 giugno 1917

Alle 5,00 del mattino l'artiglieria italiana inizia a battere le posizioni austriache lungo tutta la fronte, agli effetti del tiro si aggiungono quelli di un temporale che inizia a flagellare la zona; intorno alle 12,00 dai comandi arriva la richiesta di verificare i risultati del bombardamento, quasi tutti dichiarano che gli stessi sono insufficienti, qualcuno timidamente propone di spostare l'inizio dell'offensiva al giorno dopo ma è impossibile: il nemico ormai è allertato, si ottiene il rinvio dell'uscita delle fanterie alle 15,00, intanto la nebbia, salita soprattutto nel settore nord della fronte, rende difficoltoso l'aggiustamento del tiro.

Alle 15,00 escono le fanterie. Sul fronte del IV Raggruppamento, i battaglioni vengono divisi in due colonne: quella a sud ("Verona") dovrà puntare sulla vetta dell'Ortigara, quella a nord ("Monte Baldo"), sul passo dell'Agnella e sulla successiva quota 2101. Escono i battaglioni, che si lanciano verso il Vallone dell'Agnellizza per poi risalire sul versante orientale dell'Ortigara. A sud prima il "Sette Comuni" e poi il "Verona" si tuffano in una nebbia lattiginosa che niente fa vedere e in cui il nemico tira, con le artiglierie e con le mitragliatrici su punti di riferimento precisi, già inquadrati da tempo: non vi è neppure bisogno di mirare. Gli alpini, con l'uniforme di panno fradicia d'acqua, il 91 in mano, appesantiti dal tascapane salgono su itinerari su cui pare impossibile muoversi, si arriva ai reticolati nemici, ma il tiro nemico è implacabile, non si riesce a sfondare! Le perdite aumentano, "Sette Comuni" e "Verona" si ripara-

no sul costone, al coperto di alcuni angoli morti che già si conoscevano dalla battaglia dello scorso anno, è scesa l'oscurità e proseguire è impossibile. Il giorno seguente i battaglioni alpini ripeteranno l'assalto ma non riusciranno a sfondare le difese austriache. Il giorno 13 il btg "Verona" verrà ritirato sulle linee di partenza e spostato a Malga Moline per ricostituire le compagnie.

Più a nord il btg "Monte Baldo" esce dalle trincee come rincalzo al "Bassano"; dopo una violenta lotta il "Bassano", aiutato dal "Monte Baldo" che perde il comandante di btg. ten. col. Oliva, occupa quota 2003 ed il passo dell'Agnella. Il "Monte Baldo", con il fianco sicuro, si inerpica verso q. 2101 e dopo aspro combattimento occupa la posizione, cercando di continuare verso M. Castelnuovo, ma gli austriaci oppongono una fiera resistenza e le compagnie del "Monte Baldo" sono costrette a ritirarsi a quota 2101. Sostituito sulla posizione dai Btg "Val d'Ellero" e "Monte Clapier", il "Monte Baldo" passa la notte a quota 2003 ed il giorno dopo viene trasferito a Malga Moline, per ricostituire le compagnie.

17 giugno 1917

I battaglioni "Verona" e "Monte Baldo" risalgono in linea per la ripresa dell'offensiva.

19 giugno 1917

I due battaglioni si preparano all'assalto mentre l'artiglieria italiana tiene la vetta dell'Ortigara sotto un pesante bombardamento, gli alpini prendono posizione sul costone orientale del monte ed alle ore 6,00 scatta l'assalto. In testa "Verona" e "Monte Baldo", di rincalzo "Sette Comuni" e "Bassano". Gli alpini combattono duramente, le compagnie premono contro i reticolati nemici, i btg di rincalzo arrivano praticamente in prima linea e da sud premono i btg lombardi mentre dalla quota 2101 battaglioni della brig. "Piemonte" escono all'assalto. Alle 6,40 del mattino la cima dell'Ortigara è presa.

20 giugno 1917

I due btg, provatissimi dopo l'assalto del giorno prima, vengono ritirati dalla linea ed inviati nuovamente a Malga Moline.

25 giugno 1917

Gli austriaci fanno partire un'offensiva per la riconquista di tutto il



Luca Antonioli

massiccio dell'Ortigara. I due btg vengono richiamati di fretta in prima linea, ma giungono ormai quando è troppo tardi per impiegarli in un contrattacco e vengono incaricati di tenere la linea e proteggere il ripiegamento delle truppe.

Finisce così l'impiego dei battaglioni veronesi nel corso della battaglia dell'Ortigara, ma qui anzi prima, la Storia, quella con la S maiuscola, si confonde con le storie, quelle di soldati ed ufficiali che hanno combattuto su questi monti, che hanno formato queste anonime schiere ma che in realtà hanno un nome ed una storia alle spalle. E qui di seguito il racconto di alcune di queste.

Adami Giovanni Battista di Giovanni e Adami Teresa nato a Prun il 5.10.1892.

Manovale alfabeto. Soldato 1ª categoria, matricola n. 40422.

Assegnato nel 1912 nel 6° rgt alpini.

Promosso caporale nel 1914.

Promosso caporal maggiore il 30.9.1915.

Promosso sergente 20.8.1916.

Morto in combattimento sul monte Ortigara 20.6.1917.

Decorato con medaglia d'argento con la seguente motivazione:

"Comandante di un plotone con calma e coraggio mirabili, sotto il fuoco intenso di artiglieria nemica, lo trascina ripetutamente all'assalto di forti posizioni nemiche. Ferito alla testa continuava nella lotta, finché venne nuovamente e mortalmente colpito." Monte Ortigara, 19-20 giugno 1917.

Medaglie concesse:

Commemorativa e Interalleata della Vittoria.

Encomiato nel 1915 con la seguente motivazione:

"Con calma, perizia, energia e autorità, guidò la propria squadra sotto l'intenso fuoco di di artiglieria nemi-

ca, validamente sostenendo il reparto che rinforzava; esempio di sangue freddo e abnegazione." Azione di Malga Zurez 30.12.1915

Militare di leva, Giovanni Battista Adami può essere considerato l'esempio dei tanti che, subendo la guerra hanno compiuto il proprio dovere, forti di un carattere e di abilità personali (tre promozioni nell'arco di un paio d'anni) hanno cercato di non farsi sommergere dagli eventi, ma di dare quel poco che potevano.

Albarelo Leandro di Giacomo e Leorato Celeste, nato a Roncà il 10.6.1884.

Carrettiere alfabeto. Soldato 1° categoria, matricola n. 18236.

Assegnato nel 1903 nel 6° rgt alpini battaglione "Verona".

Chiamato alle armi per mobilitazione e giunto in territorio di guerra 24.10.1915.

Dichiarato disertore e condannato con sentenza del Tribunale Militare di Verona alla pena di anni sette reclusione militare 21.8.1916.

Sospesa la pena 1.9.1916 fino al cessare della guerra (Circolare n. 19023 del Comando supremo 17.7.1916).

Assegnato nel battaglione "Verona" 1.9.1916.

Morto in combattimento sul monte Ortigara il 20.6.1917. Atto di morte nel registro della 57ª compagnia del battaglione "Verona", 6° rgt alpini.

Concessa medaglia commemorativa. Leandro Albarello nel 1916 ha 32 anni, un'età in cui, all'epoca, si iniziava ad entrare nella maturità, magari aveva una famiglia da mantenere a casa, decide di disertare e viene catturato, oppure si consegna spontaneamente non lo sappiamo; condannato a sette anni di reclusione, gli viene sospesa la pena e rimandato in linea (chi disertava non veniva subito fucilato, occorreva reiterare il reato perché i tribunali militari comminassero la pena capitale, però non si potevano neppure tenere in carcere, altrimenti sarebbe stato un sicuro espediente per evitare la trincea), il destino gli dà appuntamento per la mattina del 20, sulla vetta dell'Ortigara, quando il più è stato fatto.

Rama Angelo di Pietro e Carpenè Maria, nato a Colognola ai Colli il 9.5.1898.

Carrettiere alfabeto. Soldato 1ª categoria, matricola n. 14000.

Chiamato alle armi, giunto in territorio di guerra e assegnato al Deposito 6° rgt alpini 2.3.1917.

Aggregato nel btg alpini "Monte Baldo" 4.6.1917

Disperso in combattimento sul monte Ortigara 19.6.1917

Quando si parla dei "ragazzi del '99" lo si fa anche con un sentimento misto di tristezza e riconoscenza, sembra quasi che siano stati gli unici a trovarsi in linea così giovani, dimenticando che il bisogno di uomini costrinse anche negli anni precedenti a spedire in trincea diciottenni. Angelo Rama è uno di questi: non ha ancora 19 anni quando viene chiamato alle armi ed inviato al deposito del 6° alpini; aggregato al btg "Monte Baldo" il 4 giugno, sei giorni dopo uscirà dalle trincee del Campanaro con la sua compagnia per conquistare quota 2101, e 15 giorni dopo ancora fuori dalle trincee, per conquistare quota 2105, ma Angelo a quelle trincee non farà ritorno: un destino beffardo negherà alla famiglia anche la consolazione di una tomba. Angelo sarà uno degli anonimi cadaveri a cui non si riesce a dare un nome, che alla fine della giornata il furiere cancellerà dal ruolino della compagnia senza che nessuno si ricordi di questo ragazzo, giunto da poco perché potesse stringere legami.

Caldana Silvio di Giovanni Battista e Venturi Amabile, nato a Castel d'Azzano il 15.11.1888. Contadino alfabeto. Soldato 1ª categoria, matricola n. 27473.

Vedovo di Menegazzi Emma.

Assegnato nel 1908 nel 6° rgt alpini. Mandato in Tripolitania e Cirenaica dal 14.1.1912 al 23.4.1912.

Emigrato negli Imperi Centrali e Svizzera nel 1912.

Richiamato alle armi, aggregato nel battaglione alpini "Verona" 57ª compagnia 7.5.1915.

Giunto in territorio di guerra 22.5.1915.

Morto in combattimento sul monte Ortigara, ore 20, anni 29 per ferita arma da fuoco alla testa 10.6.1917.

Sepolto a Cima Ortigara.

A quasi trent'anni Silvio Caldana è già stato messo alla prova dalla vita: vedovo, è costretto ad emigrare per poter lavorare e mantenere la famiglia, in un nord-est che all'epoca così opulento non era, e come per tanti anni a seguire, se non volevi morire

di fame dovevi cercare lavoro all'estero. Ha già avuto modo di conoscere la guerra, quella più sporca, in Libia, fatta di agguati, imboscate, in un ambiente ostile dove il primo nemico è il caldo, poi vengono le mosche e solo dopo beduini e turchi. Silvio pensa di aver così saldato il suo debito con il Paese, ma non è così, e si trova nuovamente in uniforme, questa volta per una guerra sì alle porte di casa, ma forse più tremenda di quella già vista, ed il destino gli dà appuntamento per il 10 di giugno, sulle balze dell'Ortigara, per portarselo via, ed a noi piace pensare per fargli ritrovare la sua Emma, perduta tanti anni prima, e stare così uniti per l'eternità.

Girolamo Bevilacqua di Pietro e Giulia di Canossa, nato a Verona il 14.9.1893

Diplomato al Liceo Ginnasio "Scipione Maffei"

Studia ingegneria, prima al Politecnico a Torino, poi presso l'università di Pavia

Chiamato alle armi il 1.6.1915

Ammesso al corso allievi ufficiali di complemento, nominato sottotenente il 17.9.1915

Assegnato al btg "Mondovì", 1° reggimento alpini

Assegnato al costituendo btg "Monte Clapier" il 1.12.1915.

Comandante di sezione mitragliatrici si trova con il suo btg di rincalzo al "Bassano" ed al "Monte Baldo".

Comandato il btg di presidio a quota 2101, il 15 giugno subisce il contrattacco austriaco, nei combattimenti che ne seguono il Bevilacqua viene colpito al capo; alla sua memoria viene concessa la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

"Ferito per un accidente da arma da fuoco e proposto dal medico per l'ospedale, preferiva rimanere al comando della propria sezione mitragliatrici e la portava nel miglior modo su di una posizione avanzata, che organizzava a difesa. Durante un furioso attacco nemico, personalmente dirigeva il fuoco delle sue armi, spostandole dove maggiore ne era il bisogno, incurante di qualsiasi pericolo. Visto ripiegare alcune nostre truppe per getto di liquidi infiammabili operato dall'avversario, portava personalmente le sue armi in quella posizione e sparando egli stesso, costringeva il nemico a fermarsi. Esau-

rite le munizioni, armatosi di fucile e radunati alcuni uomini, si slanciava sul luogo più minacciato, aprendo un violento fuoco sull'avversario che stava per irrompere sulla posizione, e continuandolo finché cadde colpito a morte." Ortigara, 15 giugno 1917.

Terzo figlio del conte Pietro, Girolamo dopo il diploma al liceo Maffei si trova a studiare ingegneria, sarà parte della classe dirigente di domani ma arriva la guerra a scompigliare le carte in tavola. Con un fratello ufficiale di cavalleria ed un altro del genio, Girolamo finisce negli alpini, come ufficiale; competente e capace con entusiasmo si impegna per plasmare il nuovo battaglione al quale è assegnato, ma anche a lui il destino dà appuntamento sulle balze dell'Ortigara.

Padre Giulio Bevilacqua nato a Isola della Scala (VR) il 15.9.1881

Tenente Btg Stelvio

Ordinato sacerdote della Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri il 13.6.1908.

Richiamato alle armi come soldato. Furono circa 22.000 i religiosi chiamati alle armi nel corso del primo conflitto mondiale, poco meno della metà di questi non avevano gli ordini maggiori del sacerdozio e furono impiegati senza riguardo; i sacerdoti avevano invece la possibilità di chiedere di essere inviati in servizio presso unità sanitarie od ospedali militari.

Giulio chiede ed ottiene (nonostante il parere contrario dell'ordinariato militare a queste iniziative) di partecipare ad un corso per allievi ufficia-

li, e viene nominato sottotenente nel btg "Stelvio", con questo partecipa alla battaglia dell'Ortigara, guadagnandosi nell'arco di pochi giorni, ben due medaglie di bronzo al valor militare.

"Durante l'azione per la presa di una difficile e forte postazione, con arduo adempimento pienamente ai suoi compiti di esploratore e di ufficiale di collegamento. Occupata la postazione stessa si occupò dei feriti numerosissimi dimostrando grande abnegazione e prodigò tutto se stesso per tenere alto il morale dei dipendenti, specialmente nei momenti più critici sotto il violento fuoco avversario di artiglieria cui fu sottoposto per dodici ore il battaglione" - Monte Ortigara, 19 giugno 1917

"Addetto al comando di battaglione per il collegamento, sotto il vivo bombardamento nemico, con sprezzo del pericolo, compiva diverse ricognizioni sul campo dell'azione, riportando sempre al proprio comando utili e precise informazioni. Confortava i feriti con alto spirito di pietà e provvedeva con ogni mezzo a sollevarli dalle loro sofferenze. Col suo coraggioso contegno e la sua ispirata parola, tutti incoraggiava a perseverare nella resistenza, specialmente nei momenti più critici della giornata" - Monte Ortigara, 25-26 giugno 1917.

Tornato a casa dopo la prigionia.

Nel settembre del 1920 tenne l'orazione nel corso della prima adunata sull'Ortigara.

"Ortigara! Cattedrale degli alpini! Momento zenitale del sacrificio umano! Monte della nostra trasfigurazione! Incubo e sogno delle nostre notti! Anima insanguinata dell'umana passione alpina!"

Convinto antifascista, dovette trasferirsi a Roma, in Vaticano, dove dimorò tra gli anni 20 e 30.

Partecipò alla II GM come cappellano della Regia Marina, guadagnandosi una terza Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Nel 1965 il suo amico, Giovan Battista Montini, Paolo VI, lo ordinò cardinale. Padre Giulio accettò, a condizione di poter continuare a fare il parroco, aveva 84 anni.

Mori pochi mesi dopo a Brescia.

E vogliamo chiudere ricordando don Giuseppe Gonzato, don Bepo per i



Mauro Dal Fior

suoi alpini, cappellano del "Verona", che fortemente volle la chiesetta al Lozze, eretta nel 1927, e da lì con la sua squadra creata all'uopo curò il recupero delle salme dei caduti, più di 5000 ne recuperarono tra le aspre balze dell'Ortigara, e che ora riposano nel sacrario dei Leiten ad Asiago.

*Andate sull'Ortigara,
se non ci siete mai stati,
tornateci*

se ci siete già andati.

Perché l'Ortigara è come la casa dei nonni, con le foto dei bisnonni e dei trisavoli appese alle pareti, come il servizio buono di inizio novecento messo nella credenza: custodisce la storia del nostro paese.

Perché dall'Ortigara ci giunge un monito dalle decine di migliaia di giovani che li hanno combattuto compiendo il loro dovere: l'invito a compiere anche noi il nostro. Nessuno ci chiede di combattere, ma di essere buoni cittadini, per rendere l'Italia un paese migliore.

Conclusioni

Al termine delle relazioni il moderatore dà la parola al poeta-attore Mauro Dal Fior, che propone alcuni versi che attualizzano il significato della scritta "Per non dimenticare" incisa sulla "Colonna mozza" posta nel 1920 sulla cima dell'Ortigara e recita la Preghera dell'Alpino.

I lavori del convegno sono chiusi dalle espressioni di vivo apprezzamento e ringraziamento ai relatori del presidente della Sezione ANA di Verona Luciano Bertagnoli.



Alpini veronesi dispersi e caduti in combattimento sull'Ortigara nel giugno del 1917

GRADO	COGNOME	NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA DI NASCITA	CADUTO/ DISPERSO	DATA DI MORTE	REGGIMENTO / BATTAGLIONE / PLOTONE
Caporalmaggiore	Adami	Benvenuto	Sommacam- pagna	13.01.1891	Caduto	19.06.1917	Btg Verona
Sergente	Adami	Giovanni Battista	Prun	05.10.1892	Caduto	20.06.1917	Btg Verona
Alpino	Albarello	Leandro	Roncà	10.06.1884	Caduto	20.06.1917	Btg Verona
Alpino	Albertini	Luciano	Villafranca	01.04.1894	Caduto	19.06.1917	Plotone autonomo 9° Gruppo Alpini
Alpino	Aldighieri	Isidoro	Montecchia di Crosara	03.04.1898	Disperso	10.06.1917	6° rgt Alpini
Caporale	Andreoli	Ugo	Caldiero	29.04.1877	Caduto	13.06.1917	Btg Verona
Alpino	Bassi	Giovanni Pietro	Castelnuovo	08.10.1892	Disperso	10.06.1917	Btg Monte Baldo
Caporale	Bellini	Giovanni Battista	San Bonifacio	20.12.1896	Disperso	10.06.1917	Btg Monte Baldo
Alpino	Beltrame	Luigi	Soave	12.04.1898	Disperso	11.06.1917	6° rgt Alpini
Caporale	Benedetti	Sebastiano	Breonio	20.01.1884	Disperso	26.06.1917	Btg M.Marmolada
Alpino	Benedetti	Giovanni	Breonio	08.09.1898	Caduto	13.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Benetti	Lorenzo	Zevio	03.09.1887	Disperso	13.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Bertamè	Domenico	Rivoli	09.01.1898	Disperso	19.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Bertani	Giovanni	Quinzano	18.02.1898	Disperso	19.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Bertuzzi	Michele	Malcesine	05.06.1896	Caduto	10.06.1917	Btg Monte Baldo
Tenente	Bevilacqua	Girolamo	Verona	14.09.1893	Caduto	15.06.1917	Btg Monte Caplier
Caporale	Bianchi	Guglielmo	Ferrara di Monte Baldo	03.07.1891	Disperso	19.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Bonesini	Giovanni	Prun	05.10.1898	Disperso	14.06.1917	Btg Verona
Caporalmaggiore	Bonetti	Gino	Verona	01.04.1896	Caduto	20.06.1917	Btg Monte Baldo
Alpino	Bonvicini	Silvio	Sona	20.07.1897	Caduto	10.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Caldana	Silvio	Castel d'Azzano	15.11.1888	Caduto	10.06.1917	Btg Verona
Alpino	Campagnari	Giuseppe	Bardolino	07.03.1892	Caduto	10.06.1917	Btg Verona
Alpino	Cappelletti	Carlo	Selva di Progno	15.01.1897	Caduto	19.06.1917	Btg Verona
Alpino	Castagnaro	Emilio	Monteforte d'Alpone	25.07.1887	Caduto	11.06.1917	Btg Verona
Caporale	Castagnini	Luigi	Tregnago	31.08.1888	Caduto	19.06.1917	1° rgt Alpini
Alpino	Chincarini	Alessio	Malcesine	21.08.1897	Caduto	10.06.1917	Btg Verona
Alpino	Cimbri	Gaetano Albino	San Giovanni Ilarione	22.06.1884	Caduto	19.06.1917	Btg Verona
Caporale	Consolini	Attilio	Bardolino	24.11.1895	Caduto	10.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Croce	Serafino	Velo	11.01.1898	Caduto	19.06.1917	Btg Monte Baldo
Alpino	Da Roncà	Angelo	Colognola ai Colli	20.05.1889	Caduto	15.06.1917	1° rgt Alpini

GRADO	COGNOME	NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA DI NASCITA	CADUTO/ DISPERSO	DATA DI MORTE	REGGIMENTO / BATTAGLIONE / PLOTONE
Alpino	Damoli	Pietro	Negrar	08.06.1890	Caduto	26.06.1917	Btg Cuneo
Alpino	Fabbro	Augusto	Arcole	28.04.1898	Disperso	13.06.1917	Btg Verona
Alpino	Facchin	Luigi	Monteforte d'Alpone	17.12.1898	Caduto	21.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Fari	Michelangelo	Roverè	06.04.1896	Caduto	10.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Filippi	Attilio	Soave	10.04.1898	Caduto	19.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Filippi	Luigi	Montecchia di Crosara	21.06.1898	Disperso	19.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Furlani	Beniamino	Selva di Progno	10.01.1883	Disperso	19.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Gandini	Palmarino	Affi	06.12.1891	Caduto	19.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Gelmetti	Umberto	Sona	14.03.1897	Caduto	19.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Giari	Angelo	Castion	11.10.1896	Caduto	10.06.1917	Btg Monte Baldo
Alpino	Giarolo	Girolamo	San Bonifacio	06.06.1898	Disperso	12.06.1917	Btg Verona
Alpino	Giuso	Angelo	Grezzana	22.03.1893	Caduto	11.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Guerra	Angelo	Roverè	nato nel 1897	Caduto	11.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Ledri	Domenico	Breonio	19.02.1895	Disperso	19.06.1917	6° rgt Alpini
Artigliere	Lorenzi	Giuseppe	Verona	26.08.1886	Caduto	19.06.1917	3° Rgt Art. da Fortezza
Alpino	Lorenzi	Giuseppe	Ferrara di Monte Baldo	22.12.1886	Caduto	10.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Maccadan-za	Beniamino	Vestenanuova	15.06.1898	Caduto	19.06.1917	Btg Verona
Alpino	Mani	Francesco	Zevio	07.11.1898	Disperso	19.06.1917	Btg Verona
Tenente	Marchi	Igino	Bardolino	27.10.1888	Caduto	10.06.1917	Btg Bassano
Caporale	Martari	Annibale	Povegliano	23.05.1891	Caduto	19.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Massalongo	Giovanni	Minerbe	27.10.1897	Caduto	10.06.1917	Btg Verona
Alpino	Melchiori	Egidio	Valeggio sul Mincio	19.11.1892	Caduto	10.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Merzi	Gaetano	San Pietro Incariano	06.08.1890	Caduto	11.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Modena	Attilio	Villafranca	16.10.1898	Disperso	10.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Montresor	Mario	San Massimo	15.03.1896	Caduto	10.06.1917	Btg Monte Baldo
Alpino	Nottegar	Luigi	Bosco Chiesanuova	29.11.1894	Caduto	10.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Parolini	Giuseppe	Dolcè	11.05.1887	Caduto	13.06.1917	Btg Verona
Alpino	Pasetto	Luigi	San Martino Buon Albergo	30.05.1898	Disperso	10.06.1917	Btg Verona
Alpino	Peretti	Benvenuto Giuseppe	Costermano	26.08.1898	Caduto	19.06.1917	Btg Sette Comuni
Alpino	Perotti	Annibale	Torri del Benaco	02.04.1898	Disperso	20.06.1917	Btg Verona
Alpino	Perotti	Luigi	Caprino Veronese	11.10.1891	Caduto	20.06.1917	Btg Verona
Alpino	Piccoli	Marino	Monteforte d'Alpone	18.12.1898	Disperso	20.06.1917	6° rgt Alpini

GRADO	COGNOME	NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA DI NASCITA	CADUTO/ DISPERSO	DATA DI MORTE	REGGIMENTO / BATTAGLIONE / PLOTONE
Artigliere	Poggiani	Attilio Gaetano	Santa Maria in Stelle	01.10.1896	Caduto	21.06.1917	2° Rgt Art. da Montagna
Alpino	Prandini	Cesare Antonio	Caprino Veronese	18.04.1898	Caduto	13.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Prando	Umberto	Monteforte d'Alpone	20.03.1893	Disperso	20.06.1917	6° rgt Alpini
Caporale	Ragno	Francesco	Negrar	18.09.1895	Caduto	10.06.1917	Btg Verona
Alpino	Rama	Angelo	Colognola ai Colli	09.05.1898	Disperso	19.06.1917	Btg Monte Baldo
Alpino	Ramponi	Gioacchino	Vestenanuova	21.08.1898	Caduto	25.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Riva	Guglielmo	Mezzane di Sotto	21.12.1896	Caduto	25.06.1917	Btg Monte Baldo
Alpino	Rizzi	Antonio	Bardolino	15.10.1897	Caduto	19.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Sartori	Giovanni Battista	Sant'Ambrogio di Valpolicella	01.01.1888	Caduto	19.06.1917	Btg Verona
Caporal maggiore	Sartori	Giuseppe	Caprino Veronese	21.03.1891	Caduto	10.06.1917	6° rgt Alpini
Caporal maggiore	Scala	Giovanni	Sona	04.11.1888	Caduto	19.06.1917	1° rgt Alpini
Alpino	Scarparo	Luigi	Caldiero	12.08.1892	Disperso	13.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Sega	Giuseppe	Affi	22.05.1897	Caduto	12.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Sembenini	Emilio	Castelnuovo	11.09.1897	Caduto	11.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Seves	Aleardo	Verona	28.12.1898	Disperso	13.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Spezie	Secondo Vincenzo	Quinto	30.04.1898	Disperso	19.06.1917	Btg Verona
Alpino	Stanghellini	Gaetano	Valeggio sul Mincio	14.03.1897	Disperso	19.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Stevanoni	Gaetano	Negrar	07.08.1897	Disperso	19.06.1917	6° rgt Alpini
Sergente	Tebaldi	Leone	Soave	07.11.1893	Disperso	19.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Tomba	Mario	San Bonifacio	30.06.1897	Caduto	19.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Tommasi	Domenico Antonio	Marano	07.01.1895	Disperso	19.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Turrini	Angelo Giuseppe	Lazise	09.04.1898	Disperso	19.06.1917	Btg Monte Baldo
Alpino	Vicentini	Gaetano	Legnago	28.01.1896	Caduto	19.06.1917	Btg Monte Baldo
Alpino	Vinco	Antonio	Bosco Chiesanuova	09.08.1898	Caduto	25.06.1917	Btg Verona
Alpino	Viviani	Angelo	San Mauro di Saline	10.04.1894	Disperso	13.06.1917	Btg Verona
Alpino	Zanetti	Riccardo	Affi	02.04.1897	Caduto	19.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Zanoni	Virgilio	Lazise	12.06.1898	Disperso	20.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Zantedeschi	Silvio	Prun	03.01.1886	Disperso	20.06.1917	6° rgt Alpini
Alpino	Zenari	Angelo	Mizzole	14.04.1897	Caduto	19.06.1917	6° rgt Alpini

Alpini veronesi decorati in Ortigara giugno 1917

Croce di Guerra al Valor Militare

BERTOLDI ERNESTO nato a Bardolino, soldato, 6° reggimento alpini, matricola n. 48145. "Si offriva più volte a portare ordini in terreno battuto da violento fuoco nemico". Monte Ortigara 10 giugno 1917

BRIGHENTI GIUSEPPE nato a Castelletto di Brenzone, soldato, 6° reggimento alpini, matricola n. 4455. "Nonostante il nutrito fuoco nemico, rimaneva per tutta una notte sotto il reticolato avversario, ritirandosi solo in seguito ad ordine." Cima Ortigara 10-13 giugno 1917

DALLA CHIARA GIOVANNI nato a Colognola ai Colli, soldato, 6° reggimento alpini, matricola n. 10250. "Dava bella prova di coraggio e alto spirito offensivo, movendo quattro volte consecutive all'assalto alla baionetta e trascinando con l'esempio i compagni". Monte Ortigara 10 giugno 1917.

FINARI LUIGI nato a Verona, caporale maggiore, 6° reggimento alpini, matricola n. 40453. "Caposquadra dava bella prova di coraggio e alto spirito offensivo movendo quattro volte consecutive all'assalto alla baionetta e trascinando con l'esempio i dipendenti". Monte Ortigara 10 giugno 1917

GRIGOLI TANFIRIO nato a Sant'Ambrogio di Valpolicella, soldato, 6° reggimento alpini, matricola n. 14900. "Dava bella prova di coraggio e alto spirito offensivo, movendo quattro volte consecutive all'assalto alla baionetta e trascinando con l'esempio i compagni". Monte Ortigara 10 giugno 1917.

RIGHETTI GUIDO nato a Parona di Valpolicella, caporale maggiore, 6° reggimento alpini, matricola n. 40843. "Si offriva più volte a portare ordini lungo zone violentemente battute da fuoco nemico". Monte Ortigara 10 giugno 1917

VERONESI GIUSEPPE nato a Caprino Veronese, caporale, 6° reggimento alpini, matricola n. 5034. "Caposquadra dava bella prova di corag-

gio e alto spirito offensivo movendo quattro volte consecutive all'assalto alla baionetta e trascinando con l'esempio i dipendenti". Monte Ortigara 10 giugno 1917.

ZENARI ROMANO nato a Mizzole, sergente, 6° reggimento alpini, matricola n. 7456. "Caposquadra, dava bella prova di coraggio e alto spirito offensivo, movendo quattro volte consecutive all'assalto alla baionetta e trascinando con l'esempio i dipendenti". Monte Ortigara 10 giugno 1917

Medaglia di Bronzo al Valor Militare

ADROGNA FEDERICO nato a Verona, sergente, matricola n. 787: "Caduto il proprio ufficiale, assumeva il comando del plotone e con slancio lo trascinava alla conquista di una munitissima trincea nemica. Trinceratosi resisteva con impareggiabile fermezza ad un furioso bombardamento avversario a quota 2001." Monte Ortigara 10-19 giugno 1917

ALDIGHIERI ALESSANDRO nato a Soave, soldato, reggimento alpini, matricola n. 664: "Slanciato tra i primi all'assalto di posizioni tenacemente difese dal nemico, incitava e trascinava i compagni, dando bel l'esempio di calma e coraggio." Monte Ortigara, 10 giugno 1917

BANTERLE GIOVANNI nato a Lazise, soldato, reggimento alpini, matricola n. 828: "Con esemplare ardimento si slanciava fra i primi nella trincea nemica. Esposto al violento fuoco di artiglieria avversaria si manteneva calmo e sereno nelle posizioni conquistate incitando e incoraggiando i compagni." Monte Ortigara, 19 giugno 1917

BEVILACQUA GIULIO nato a Isola della Scala, sottotenente Milizia Territoriale, reggimento alpini: "Durante l'azione per la presa di una difficile e forte posizione, con ardimento adempiva pienamente i compiti di esplorazione di ufficiale di collegamento. Occupata la posizione stessa, si curò dei feriti numerosissimi dimostrando grande abnegazione

e prodigò tutto se stesso per tenere alto il morale dei dipendenti, specialmente nei momenti più critici sotto il violento fuoco avversario di artiglieria, cui fu sottoposto per dodici ore il battaglione." Monte Ortigara, 19 giugno 1917

2^ medaglia: "Addetto al comando di battaglione per il collegamento, sotto il vivo bombardamento nemico, con sprezzo del pericolo, compiva diverse ricognizioni sul campo dell'azione, riportando sempre al proprio comando utili e precise informazioni. Confortava i feriti con alto spirito di pietà e provvedeva con ogni mezzo a sollevarli dalle loro sofferenze. Con il suo coraggioso contegno e colla ispirata parola incoraggiava a perseverare nella resistenza specialmente nei momenti più critici della giornata. Monte Ortigara, 25-26 giugno 1917.

BONETTI GINO nato a Verona, caporalmaggiore, 6° reggimento alpini, matricola n. 7820: "Caduto il capoarma assumeva, in difficile momento, il comando della mitragliatrice, e, noncurante di sé, continuava sotto violento fuoco nemico, a dirigere con calma il tiro infondendo in tutti coraggio, ed offrendo in generoso olocausto la vita." Monte Ortigara, 19-20 giugno 1917

BUIO EMILIO nato a Lazise, sergente, matricola n. 38749: "Comandante di una pattuglia, si portava fin sotto le posizioni nemiche per conoscere gli effetti del nostro bombardamento, disimpegnando il proprio mandato con calma e coraggio. Rientrato al reparto, riconduceva il giorno seguente la sua squadra all'assalto, dimostrando slancio ed entusiasmo e rimanendo ferito." Cima Ortigara 19-20 giugno 1917.

CASTAGNA ANGELO nato a Velo Veronese, soldato, reggimento alpini, matricola n. 6871: "Quale porta mitragliatrice sotto il violento fuoco nemico postava l'arma in luoghi favorevoli all'azione di fuoco e in momenti difficili salvava l'arma stessa dimostrando calma e coraggio singolare." Monte Ortigara 19-20 giugno 1917

CONSOLINI ATTILIO nato a Bardolino, caporale, 6° reggimento alpini, matricola n.633: "Quale portaordini di una compagnia, con grande sprezzo del pericolo attraversava zone scoperte e battute dal fuoco violento nemico per adempiere il proprio compito. Mentre tornava con la risposta dell'ordine affidatogli, veniva colpito a morte." Cima Ortigara 10-13 giugno 1917.

CUNEGO EMILIO nato a Badia Calavena, soldato, matricola n. 20980. "Sotto intenso fuoco di artiglieria e bombarde nemiche si lanciava arditamente all'assalto di forti posizioni, oltrepassandole e trascinando con l'esempio i compagni, concorreva a fare dei prigionieri. Già distintosi nelle precedenti azioni." Cima Ortigara 19-20 giugno 1917.

DINDO GIOVANNI BATTISTA nato a Marano di Valpolicella, soldato, reggimento alpini, matricola n. 10852: "Con esemplare ardore si lanciava fra i primi sulla trincea nemica, esposto al violento fuoco di artiglieria avversaria, si manteneva calmo e sereno sulla posizione conquistata incitando e incoraggiando i compagni." Monte Ortigara, 19 giugno 1917

DOLETZAL LUIGI nato a Bosconia, soldato, 6° reggimento alpini, matricola n. 74: "Portaferiti di una compagnia, sotto il violento fuoco di mitragliatrici e grossi calibri nemici, percorreva instancabilmente il campo della azione raccogliendovi morti e feriti e dando prova di coraggio, sprezzo del pericolo e alto sentimento del dovere." Monte Ortigara 19-20 giugno 1917.

DOSSI ANTONIO nato a Caprino Veronese, soldato, reggimento alpini, matricola 42559: "Sempre primo a lanciarsi all'assalto, calmo e sereno dava costante esempio di coraggio ai propri compagni, che incessantemente invitava colla voce e col grido "Viva gli alpini, sempre avanti." Cima Ortigara 10-11 giugno 1917

GIRELLI GUERRINO nato a Bussolengo, caporale, reggimento alpini: "Dando bell'esempio di coraggio e sprezzo del pericolo si spingeva fin sotto ai reticolati nemici seco trascinando i propri dipendenti. Nel ripiegamento del reparto, raccoglieva i compagni morti e feriti." Cima Ortigara, 10-11 giugno 1917.

MARCONI ANTONIO nato a Breonio, caporal maggiore, reggimento alpini, matricola n. 32229: "Con bello slancio muoveva all'assalto di una trincea nemica e rimaneva saldo al proprio posto durante l'infuriare del bombardamento avversario incoraggiando i suoi uomini alla resistenza." Monte Ortigara, 19-20 giugno 1917

MARTARI PIETRO nato a Povegliano Veronese, caporal maggiore, reggimento alpini, matricola n. 46125: "Dava l'esempio di calma e coraggio lanciandosi all'assalto di una poderosa trincea nemica che conquistava alla testa dei suoi uomini, mantenendoli ben saldi sulla posizione stessa sotto il fuoco vivo di artiglierie avversarie." Monte Ortigara 19 giugno 1917

MELCHIORE GIUSEPPE nato a Cerea, caporal maggiore, reggimento alpini, matricola n. 43821: "Quale vice tiratore in una sezione mitragliatrici, dava prova di calma e arditezza, sotto il fuoco di artiglieria e fucileria nemica, coadiuvando efficacemente il proprio capo d'arma per aggiustare i tiri sulle trincee avversarie. Rimasti feriti i due rifornitori, ne raccoglieva le munizioni e le portava al seguito della sezione che avanzava. Monte Ortigara" 19-20 giugno 1917

MELCHIORI ATTILIO nato a Breonio, soldato, reggimento alpini, matricola n. 46500: "Durante l'attacco di una formidabile posizione, si lanciava avanti giungendo tra i primi sulla trincea nemica trascinando i compagni e dando bell'esempio di ardore e di elevato sentimento del dovere. Già distintosi in precedenti combattimenti." Monte Ortigara 19 giugno 1917.

PEDRINI STEFANO nato a Breonio, caporal maggiore, reggimento alpini, matricola n. 3530: "Conduceva la propria squadra all'assalto di una forte posizione e dopo averla raggiunta e oltrepassata si trincerava e resisteva sotto un furioso bombardamento nemico. Avendo poi l'avversario sferrato un contrattacco usciva dalla trincea per meglio colpirlo col lancio di bombe a mano." Monte Ortigara, 19-20 giugno 1917

POLO ATTILIO nato a Terrazzo, caporal maggiore, reggimento alpini,

matricola n. 38697: "Costante bel esempio di calma e coraggio sostituiva con prontezza il suo capo mitraglia ferito, sviluppando con l'arma un fuoco preciso ed efficace benché la posizione fosse stata individuata dall'artiglieria nemica. Sempre sotto ad un tiro insistente, riparava con la massima calma e perizia l'arma guastata dallo scoppio di una granata avversaria riaprendo subito dopo il fuoco." Monte Ortigara, 19-20 giugno 1917

ROSSI GIUSEPPE nato a Veronella, tenente, reggimento alpini: "Comandante di una compagnia seppe tenere fermo per ben 24 ore, col suo reparto, sulla posizione affidatagli, nonostante il bombardamento ininterrotto e il fuoco di mitragliatrici e di fucileria nemico, col quale era a stretto contatto. Impedì anche, con la sua fermezza e con esemplare coraggio tentativi di avanzata dell'avversario nonostante le forti perdite subite in ufficiali e truppa e la critica situazione generale della giornata." Monte Ortigara, 25-26 giugno 1917

SARTORI GIUSEPPE nato a Caprino Veronese, caporal maggiore, 6° reggimento alpini, matricola n. 35915: "Ottimo capo squadra, guidava con slancio e coraggio esemplari i suoi soldati all'attacco di una postazione nemica, finché veniva colpito a morte." Monte Ortigara 10-13 Giugno 1917

SARTORI LUIGI nato a Colognola ai Colli, sergente, 6° reggimento alpini, matricola n. 45806: "Pronto, coraggioso ed entusiasta si lanciava alla conquista di una forte posizione. Caduto l'ufficiale, assumeva il comando del plotone e resisteva con i suoi uomini sotto un violento fuoco d'artiglieria nemica, dirigendo con calma e sprezzo del pericolo i lavori di rafforzamento." Cima Ortigara 19-20 giugno 1917

SIMONCELLI ATTILIO nato a Pesina, soldato, reggimento alpini sezione mitragliatrici, matricola n. 39542: "Servente di una sezione mitragliatrici in momenti difficili, precedendo le ondate d'assalto impiegava l'arma mitragliando il nemico e dimostrando grande calma e sereno coraggio nel disimpegno del proprio dovere." Monte Ortigara, 10 giugno 1917

SPINELLI CESARE nato a Erbezzo, caporale, reggimento alpini, matricola n. 42010 "Conduceva la propria squadra all'assalto di una forte trincea nemica dimostrando energia ed entusiasmo facendo dei prigionieri e catturando armi. Oltrepassata, si trincerava con i suoi uomini e resisteva ad un furioso bombardamento avversario, dimostrando la massima calma dando prova di singolare fermezza d'animo." Monte Ortigara, 19-20 giugno 1917

SONA VITTORIO nato a Negrar, soldato, reggimento alpini, matricola n. 1346: "Quale guardafili, con grande sprezzo del pericolo, durante l'azione, arditamente e più volte stendeva le linee telefoniche, sotto il violento fuoco nemico." Monte Ortigara, 10 giugno 1917

TESSARI ATTILIO nato a Monteforte d'Alpone, sergente, 6° reggimento alpini, matricola n. 34978: "Di propria iniziativa sotto un violento bombardamento nemico, riuniva gruppi di militari dispersi. Li postava sulla linea di fuoco e con la parola e con l'esempio li incuorava a resistere sulla posizione conquistata. Coadiuvava intelligentemente il proprio comandante di reparto, dimostrando per tutta la durata dell'azione calma e coraggio singolari." Monte Ortigara, 19 giugno 1917

TOMI UMBERTO nato a Terrazzo, soldato, reggimento alpini, matricola n. 982: "Esempio di coraggio e ardimento durante il combattimento seguiva costantemente il comandante del battaglione nei luoghi più pericolosi e recuperava ordini attraverso zone battute. Durante un attacco nemico, di sua iniziativa e con sangue freddo, trasportava al sicuro casse di munizioni e di materiale esplosivo esposte al fuoco di mitragliatrici avversarie evitando gravi possibili danni al battaglione stesso." Monte Ortigara 10 giugno 1917

TORNIERI BORTOLO nato a Badia Calavena, soldato, reggimento alpini, matricola n. 13781. "Portaferiti di una compagnia sfidava impavido il violento fuoco nemico più volte attraversando una zona battuta intensamente dal fuoco avversario per raccogliere i feriti sulla linea del fuoco." Monte Ortigara 19-20 giugno 1917.

VALLENARI LUIGI nato a Breonio, caporale, reggimento alpini, matricola n. 531: "Con coraggio e sereno sprezzo del pericolo seppa trascinare la propria squadra all'assalto di contrastate posizioni nemiche e oltrepassandole e concorrendo a fare prigionieri. Già distintosi in precedenti azioni." Monte Ortigara 19-20 giugno 1917

VEDOVANI ANGELO nato ad Arcole, soldato, 6° reggimento alpini. "Da solo e sotto violento fuoco nemico di artiglieria, trasportava al posto di medicazione l'ufficiale di cui era attendente e che era rimasto gravemente ferito; faceva quindi immediato ritorno alla linea di fuoco, dando esempio di elevato sentimento del dovere." Monte Ortigara, 19 giugno 1917

VERONESI TULLIO nato ad Affi, soldato compagnia mitragliatrici, matricola n. 41019. "Rimasto solo a fianco della sua mitragliatrice, sotto l'intenso bombardamento nemico continuava a far fuoco. Avuta inutilizzata l'arma, con imperturbabile calma la riportava nelle nostre linee attraversando un tratto di terreno violentemente battuto dal fuoco avversario." Monte Ortigara, 20 giugno 1917.

VICENTINI GAETANO nato a Legnago, soldato, 6° reggimento alpini battaglione Monte Baldo, matricola n. 5640: "Quale portaferiti sotto il violento fuoco dell'artiglieria nemica, disimpegnava con slancio ed entusiasmo le proprie mansioni, finché venne egli stesso colpito a morte da una granata avversaria." Monte Ortigara, 19 giugno 1917

ZAGO ANTONIO nato a Ronco all'Adige, caporale, reggimento alpini, matricola n. 39015: "Addetto ad una mitragliatrice diede costante esempio di calma e fermezza. Avendogli una granata nemica lanciata l'arma fuori dalla trincea, sotto il persistente fuoco avversario usciva dal riparo per recuperarla, e provvedeva poi tranquillamente a rimetterla in efficienza." Monte Ortigara, 19-20 giugno 1917

ZANINELLI GIOVANNI nato a Ferrara di Monte Baldo, caporale, reggimento alpini, matricola n. 26610: "Spintosi coraggiosamente avanti

con la propria mitragliatrice in un terreno scoperto per battere il nemico, benché fatto segno al fuoco preciso e violento dell'artiglieria e di mitragliatrici avversarie, continuava a sparare imperturbato facilitando così l'avanzata dei nostri reparti attaccanti." Cima Ortigara, 10-13 giugno 1917

ZONATO ANGELO nato a San Bonifacio, caporal maggiore, 6° reggimento alpini battaglione "Verona", matricola n. 4566: "Con bello slancio conduceva la propria squadra all'assalto di una posizione e vi faceva dei prigionieri. Fatti trincerare i propri uomini, si adoperava a riunire degli altri disorientati e li guidava sulla linea del fuoco." Monte Ortigara, 19-20 giugno 1917

Medaglia d'Argento al Valor Militare

ADAMI BENVENUTO nato a Sommacampagna, caporal maggiore, 6° reggimento alpini battaglione Verona: "Trascinava con slancio ed entusiasmo mirabili i propri soldati all'assalto, arrivando per primo nella trincea nemica, oltrepassandola ed inseguendo l'avversario in fuga. Sotto un intenso bombardamento, infondeva poi calma e coraggio nei dipendenti, finché venne colpito a morte." Cima Ortigara, 19-20 giugno 1917

ADAMI GIOVANNI BATTISTA nato a Prun, sergente, 6° reggimento alpini: "Comandante di un plotone con calma e coraggio mirabili, sotto il fuoco intenso di artiglieria nemica, lo trascinava ripetutamente all'assalto di forti posizioni nemiche. Ferito alla testa continuava nella lotta, finché venne nuovamente e mortalmente colpito." Monte Ortigara, 19-20 giugno 1917

ANSELMI GIUSEPPE nato a Selva di Progno, caporal maggiore, 6° reggimento alpini matricola n. 33517: "In diverse azioni condusse con grande abilità la propria squadra in vari assalti contro una forte posizione con mirabile calma e sereno coraggio, seppa trascinare con l'esempio i suoi uomini oltre la linea nemica facendo dei prigionieri e mantenendoli in una posizione avanzata finché venne ferito." Monte Ortigara, 19-20 giugno 1917

BAZZICA GIUSEPPE nato a Sant'Amrogio di Valpolicella, maresciallo, reggimento alpini, matricola n. 40668: "Costante mirabile esempio guidava gli uomini del proprio plotone con sagacia calma e ardimento, sempre primo ove il pericolo era maggiore, mantenendo elevato lo spirito combattivo della truppa e facendo dei prigionieri." Monte Ortigara 19-20 giugno 1917

BEVILACQUA GIROLAMO nato a Verona, tenente di complemento, 1° reggimento alpini battaglione "Monte Clapier". "Ferito per un accidente da arma da fuoco e proposto dal medico per l'ospedale, preferiva rimanere al comando della propria sezione mitragliatrici e la portava nel miglior modo su di una posizione avanzata, che organizzava a difesa. Durante un furioso attacco nemico, personalmente dirigeva il fuoco delle sue armi, spostandole dove maggiore ne era il bisogno, incurante di qualsiasi pericolo. Visto ripiegare alcune nostre truppe per getto di liquidi infiammabili operato dall'avversario, portava personalmente le sue armi in quella posizione e sparando egli stesso, costringeva il nemico a fermarsi. Esaurite le munizioni, armatosi di fucile e radunati alcuni uomini, si lanciava sul luogo più minacciato, aprendo un violento fuoco sull'avversario che stava per irrompere sulla posizione, e continuandolo finché cadde colpito a morte." Monte Ortigara 15 giugno 1917

CAMPESATO CAV. AUGUSTO nato a Verona, tenente colonnello, 5° reggimento alpini battaglione "Vestone": "Con energia, perizia e valore, seppe portare in ordinato ed animoso slancio il suo battaglione all'assalto di forti e munite trincee nemiche e con l'esempio e con la parola impose la resistenza ad oltranza sulle conquistate posizioni, nonostante il violento e continuo fuoco dell'avversario." Monte Ortigara, 10-11 giugno 1917

CARMAGNANI MARIO nato ad Albaredo d'Adige, tenente, reggimento alpini sezione pistole mitragliatrici: "Comandante di una sezione di mitragliatrici si spingeva arditamente innanzi con le proprie armi per sostenere l'assalto contro forti posizioni nemiche. Rimasto con una sola arma e pur avendo avuto molti uomini feriti ed uccisi seguiva il

fuoco con l'altra arma finché venne gravemente colpito. Monte Ortigara 10 giugno 1917".

COLOMBAROLI UMBERTO nato a Dolcè, soldato, reggimento alpini, matricola 3492: "Dando prova di calma e coraggio mirabili trascinava con l'esempio i compagni all'assalto di forti trincee nemiche concorrendo a fare gran numero di prigionieri. Spintosi ancora innanzi si trincerava e resisteva ad un contrattacco, esponendosi col lancio di bombe a mano." Cima Ortigara, 19-20 giugno 1917

CONCATO GUIDO nato a Verona, tenente, reggimento alpini: "Comandante di una compagnia quantunque sofferente rimaneva alla testa dei propri uomini, guidandoli in ripetuti assalti di forti posizioni nemiche con grande perizia e mirabile ardimento, mantenendosi sempre calmo e sereno e venendo infine ferito." Monte Ortigara, 10-15 giugno 1917

DEVOTI GERARDO nato a Castelletto di Brenzone, sottotenente di complemento, reggimento alpini: "Addetto ad un comando di battaglione visto cadere gravemente ferito il comandante e successivamente due portafiniti che si erano recati in suo aiuto, con mirabile sprezzo del pericolo, noncurante del fuoco nemico, accorreva sul posto e benché egli stesso colpito portava al sicuro il superiore." Passo dell'Agnella (Monte Ortigara) 19 giugno 1917

DOSSI ANTONIO da Caprino Veronese, soldato, reggimento alpini, matricola 42559: "Di propria iniziativa preso il comando di alcuni uomini li guidava con entusiasmo all'assalto di due trincee costringendo i difensori a ritirarsi in una retrostante caverna. Precipitatosi tosto all'imboccatura di questa col lancio di bombe a mano ne freddava diversi e catturava gli altri. Poscia al grido di "Savoia" si spingeva ancora avanti scompigliando con la sua foga numerosi nemici che venivano al contrattacco. Trinceratosi resisteva con impareggiabile fermezza ad un furioso bombardamento avversario." Cima Ortigara, 19-20 giugno 1917

FILIPPI ATTILIO nato a Soave, soldato 6° reggimento alpini, matricola n. 15001: "Con mirabile ardimento si lanciava fra i primi nella trincea

nemica. Esposto al violento fuoco d'artiglieria avversaria, si manteneva calmo e sereno sulla posizione conquistata, incitando ed incoraggiando i compagni, finché venne colpito a morte." Monte Ortigara 19 giugno 1917

GIARI ANGELO nato a Castion, soldato, 6° reggimento alpini battaglione "Monte Baldo" sezione mitragliatrici matricola 5043: "Quale porta mitragliatrici, si spingeva avanti con la prima ondata d'attacco, allo scoperto, e, impugnando l'arma senza scudo, apriva il fuoco sull'avversario contrattaccante dando così esempio di coraggio e fermezza finché cadde gloriosamente sul campo, colpito a morte." Monte Ortigara, 10 giugno 1917

GUARDA GABRIELE nato a Roncà, sergente, reggimento alpini, matricola n. 33029: "Rimasto il plotone senza ufficiali ne assumeva il comando e alla testa del reparto, al grido di Savoia, si lanciava con impeto mirabile ed irresistibile all'assalto di una forte posizione nemica incitando i dipendenti con l'esempio e colla voce." Cima Ortigara 10-11 giugno 1917

MARCHI IGINO nato a Bardolino, tenente M.T. 6° reggimento alpini battaglione "Bassano" aiutante al comando dello Stato maggiore in seconda: "Intelligente ed instancabile coadiutore del comandante di battaglione durante tutta l'azione, colpito a morte mentre andava all'assalto, pur conscio del proprio stato, nei pochi minuti in cui sopravvisse si preoccupò soltanto che fossero chiamati i rinforzi necessari, e permise che qualcuno si occupasse di lui soltanto quando il grido di Savoia del proprio battaglione lo avvertì che l'assalto era pienamente riuscito." Passo dell'Agnella, Monte Ortigara, 16 giugno 1917

MONICO FRANCESCO nato a Castelnuovo di Verona, soldato, reggimento alpini, matricola n. 1334: "Slanciato entusiasticamente col proprio ufficiale all'assalto di una forte trincea, la raggiungeva e la sorpassava. Precipitatosi quindi arditamente dinanzi una caverna con lancio di bombe a mano costringeva alla resa numerosi nemici che tentavano resistere. Spintosi poi ancora in

avanti si trincerava e resisteva ad un furioso bombardamento avversario, incoraggiando i compagni." Cima Ortigara, 19-20 giugno 1917.

MOTTA FERRUCCIO nato a Verona, sergente, reggimento alpini, matricola n. 47072: "Sotto l'intenso fuoco nemico di artiglieria e bombarde, con mirabile calma e sereno sprezzo del pericolo, trascinò la propria squadra all'assalto di forti posizioni avversarie continuando ad incitare i dipendenti, finché venne gravemente ferito. Già distintosi in precedenti combattimenti." Monte Ortigara, 19-20 giugno 1917

NICOLIS ANGELO nato ad Avesa, soldato, reggimento alpini, matricola n. 7247: "Durante l'attacco di una formidabile posizione, sotto il violento fuoco di mitragliatrici e artiglieria avversaria, si lanciava con ripetuti assalti trascinando i compagni con l'esempio e con l'incitamento giungendo fra i primi sulla posizione stessa e dando bella prova di alto spirito offensivo, serenità e sprezzo del pericolo." Monte Ortigara, 19 giugno 1917

OLIOSI GUIDO nato a Castelnuovo del Garda, caporal maggiore, reggimento alpini, matricola n. 1517: "Quale capo mitragliatrice sotto l'intenso fuoco nemico di artiglieria e fucileria benché ferito rimaneva al proprio posto e avuta l'arma resa inservibile da una scheggia di granata avversaria, continuava a far fuoco col moschetto, dando mirabile esempio di fermezza e di alte virtù militari." Monte Ortigara, 19-20 giugno 1917.

PERINELLI GIULIO nato a San Michele Extra, sottotenente complemento, 10° reggimento fanteria: "Mirabile esempio di slancio, conduceva più volte al contrattacco la propria compagnia. Ferito, rimaneva al suo posto, fino a che non veniva di nuovo gravemente colpito. Moriva serenamente cinque giorni dopo in un ospedaletto da campo." Monte Ortigara, 25 giugno 1917.

PIMAZZONI EUGENIO nato a Monteforte d'Alpone, tenente Milizia Territoriale, reggimento alpini: "Alla testa del suo plotone si lanciava con mirabile ardimento e fermezza all'attacco di una forte e ben munita posizione. Ferito durante l'assalto continuava a

rimanere sulla linea del fuoco, incitando i suoi uomini a proseguire nella lotta. Si ritirava dal combattimento soltanto dietro ordine superiore." Monte Ortigara, 15 giugno 1917

PRANDINI LUIGI nato a Ferrara di Monte Baldo, caporale, reggimento alpini, matricola n. 26666: "Rimasto ferito l'ufficiale comandante il plotone, assumeva il comando del reparto e lo guidava con slancio e ardimento all'assalto delle posizioni nemiche dando mirabile esempio di fermezza e sprezzo del pericolo." Monte Ortigara, 10-11 giugno 1917

RIVA GUGLIELMO nato a Mezzane di Sotto, soldato, 6° reggimento alpini battaglione "Monte Baldo", matricola n. 871: "Caduto il comandante della propria squadra, assumeva il comando del reparto e lo guidava all'assalto con mirabile slancio, dando prova di entusiasmo ed elevato sentimento del dovere." Monte Ortigara, 10 giugno 1917

RIVA OTTAVIO nato a Verona, sergente, reggimento alpini, matricola n. 3300: "Nell'assalto di una ben munita posizione nemica, fu di valido aiuto al proprio ufficiale. Caduto questi assunse il comando del plotone e, benché ferito, continuò a trascinarlo avanti, facendo parecchi prigionieri. Colpito nuovamente ad una gamba, continuava ad incitare i dipendenti dando esempio di alte virtù militari." Monte Ortigara, 19-20 giugno 1917.

TEBALDI LEONE nato a Soave, sergente, reggimento alpini, matricola n. 41973: "Primo a lanciarsi all'attacco, era di valido aiuto all'ufficiale e di mirabile esempio ai soldati per calma e coraggio sotto il tiro violento di mitragliatrici nemiche. Mentre poi al grido di Savoia si spingeva all'assalto, veniva gravemente ferito." Cima Ortigara, 19-20 giugno 1917

TRACCO ALBINO nato a Belfiore, soldato, 6° reggimento alpini battaglione "Monte Baldo", matricola n. 6104: "Comandante di una squadra, mirabile esempio di ardimento e sprezzo del pericolo, animava e trascinava i suoi alla conquista di una importante posizione nemica, finché rimaneva più volte gravemente ferito." Monte Ortigara, 10 giugno 1917.

VICENTINI TOMMASO ROMANO nato a Montecchia di Crosara, sergente, reggimento alpini battaglione "Monte Baldo", matricola n. 34953: "Riuniva di sua iniziativa un forte manipolo di uomini disorientati e li guidava brillantemente all'assalto di una forte posizione occupandola e mantenendola sotto l'intenso bombardamento avversario. Si era già distinto in precedenti azioni dando sicura prova di belle doti militari e di grande ascendente sui propri uomini." Monte Ortigara, 19 giugno 1917

ZAMBONI ARTURO nato a Lazise, soldato, reggimento alpini, matricola n. 23444: "Mirabile esempio di ardore, si lanciava fra i primi all'assalto di un trinceramento nemico. Impossibilitato a camminare perché ferito alle gambe, incitava ancora i compagni all'avanzata." Monte Ortigara, 10 giugno 1917

ZARDINI AURELIO nato a Marano di Valpolicella, aspirante ufficiale, reggimento alpini: "Pronto e ardito trascinava il suo plotone all'assalto di una forte posizione, la oltrepassava e spingendosi nelle caverne e nelle doline faceva buon numero di prigionieri. Ferito una prima volta persistette nella lotta e nella resistenza. Soltanto dopo una seconda ferita si rassegnava a farsi trasportare all'ospedale." Cima Ortigara, 19-20 giugno 1917

ZULIANI LUIGI nato a Prun. Soldato zappatore, reggimento alpini, matricola n. 849: "Si lanciava con mirabile ardimento all'assalto di trincee nemiche incoraggiando i compagni. Trovata sulla trincea conquistata una fisarmonica, si metteva a suonare sotto il fuoco avversario incitando in tal modo il reparto a nuovo cimento e dando così prova di sprezzo del pericolo e fermezza." Monte Ortigara, 10 giugno 1917

Folla di alpini veronesi sull'Ortigara per una memoria portatrice di pace

Creato il giardino della memoria

Due giorni di emozioni, commozione e passione patria quelli vissuti l'8 e 9 luglio scorsi ad Asiago e sul monte Ortigara nel centenario di quella tragica, interminabile battaglia che, nell'anno più difficile della Grande Guerra, dal 10 al 29 giugno 1917, inghiottì migliaia di giovani combattenti italiani ed austro-ungarici. Per noi italiani un pellegrinaggio nazionale, in cui ricordare con devoto rispetto e gratitudine i protagonisti di quel dramma e trarre da quella montagna, che padre Bevilacqua definì "monumento del sacrificio umano", l'insegnamento per un futuro in cui la guerra e la violenza siano bandite per sempre e lascino il posto alla realtà più bella, preziosa e necessaria della vita, la pace tra i popoli.

Organizzato dalle Sezioni di Verona, Asiago e Marostica in accordo con l'ANA nazionale, l'evento ha visto una partecipazione massiccia di enti pubblici, rappresentanze di associazioni d'arma di tutta Italia e soprattutto degli Alpini, sia in armi, sia in congedo, oltre che del Consiglio Nazionale dell'ANA; esso è stato reso particolarmente significativo dalla presenza di rappresentanze dell'associazione Rainer, erede del disciolto 59° reggimento asburgico di Salisburgo, e di una delegazione slovena.

La prima fase del centenario ha avuto inizio sabato pomeriggio con l'ammassamento alpino presso il palaghiaccio, da dove, dopo l'alzabandiera e gli onori al labaro del Comune di Asiago ed a quello dell'ANA, ha preso il via una solenne sfilata alpina, che si è snodata per le vie della città pavesate di tricolori, fino al Sacrario del Leiten, realizzato negli anni trenta, ove sono raccolte le salme di circa 55.000 caduti italiani e austro-ungarici. Il rito sacro, concluso con la deposizione d'una corona, vi è stato celebrato da mons. Giampietro Gloder, classe 1958, nativo di Asiago, già ufficiale alpino, poi divenuto sacerdote, arcivescovo di Telde nelle Canarie, presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica e vicecamerlengo del Papa. In serata, presso la cattedrale di Asiago, s'è svolta una apprezzatissima rassegna corale alpina, con la partecipazione dei cori di Asiago, Marostica, Verona e dei Congedati della "Tridentina".

La domenica successiva fin dalle prime ore del mattino è iniziato il flusso di pullman e alpini verso il piazzale delle Lozze, punto d'inizio del pellegrinaggio verso la cima dell'Ortigara: un fiume di penne nere d'ogni età, provenienti da tutta Italia, con famiglie e tanti bambini, s'è snodato lungo il sentiero, facendo dapprima tappa

alla soprastante chiesetta delle Lozze, voluta da don "Bepo" Gonzato, al piccolo ossario ed alla statua della Madonna, opera dello scultore veronese Cinetto. Lì tutti i 200 Gruppi Alpini della Sezione di Verona hanno depositato un sacchettino contenente terra del loro paese, con la quale è stato creato un giardino dedicato ai caduti veronesi dell'Ortigara; in esso sono stati messi a dimora semi di *myosotis perennis*, il "nontiscordardimè", fiore simbolo di ricordo imperituro del loro sacrificio. Il pellegrinaggio è proseguito tra mughi, rododendri in fiore, doline e avvallamenti fino al Vallone dell'Agnellizza, detto anche "Vallone della Morte", e da qui su per il costone dei Ponari fino alla sommità di Monte Ortigara, dominata dalla "Colonna Mozza" postavi nel 1920: brullo pianoro lunare costellato di trincee, camminamenti e postazioni, regno del vento, del silenzio e della meditazione.

Il pellegrinaggio s'è svolto in forma composta e dignitosa, con compunzione e consapevolezza; il silenzio dei luoghi era mosso appena dal sussurro sommesso delle voci dei partecipanti.

Bambini agili come caprioli, anziani arrancanti, donne affaticate, baldi alpini: tutti sono giunti alla cima in tempo per la solenne cerimonia sul pianoro presso la campana dell'Or-





tigara. Oltre 2500 le persone presenti; di esse ben un terzo, più di 800, erano i veronesi, e 200 i gagliardetti della provincia scaligera: la Sezione ed i Gruppi hanno risposto d'empito e in totalità all'appello del presidente sezionale Luciano Bertagnoli, che aveva chiesto una prova d'amore e di riconoscenza di tutta Verona verso gli alpini dei battaglioni "Monte Baldo" e "Verona" che sull'Ortigara combatterono eroicamente oltre i limiti umani per l'onore d'Italia.

Nella spianata, dinanzi all'altare da campo, i dirigenti della Sezione di Verona hanno disposto con ordine la folla dei presenti: picchetto armato, parà, gruppi storici, numerosi sindaci (tra i veronesi quelli di Colognola ai Colli, Cavaion, San Zeno di Montagna, Ferrara di Monte Baldo, Rivoli, S. Ambrogio e altri) ed autorità istituzionali (presenti anche la Regione con l'assessore Elena Donazzan, la provincia di Vicenza con Enrico Gondo, la Provincia di Verona con il consigliere Ilaria Cervato); una cinquantina di labari sezionali e circa 300 gagliardetti di gruppi alpini da tutta Italia. Di questi i duecento veronesi portati da alfieri in casacca tricolore sono saliti sulla cima tutti insieme in teoria interminabile, con un effetto straordinario di forza e compattezza. Poi onori alla bandiera, onori al labaro dell'ANA e sfilata del consiglio nazionale dell'Associazione tra due ali di gagliardetti e bandiere innalzati verso il cielo: uno spettacolo

emozionante e toccante. Nel corso del rito sacro i giovani di Asiago hanno donato un cappello alpino della guerra appartenuto ad un ignoto alpino, rinvenuto di recente in un anfratto della montagna. Durante la messa il vescovo di Padova mons. Claudio Cipolla, mantovano, alpinista, ha sottolineato la necessità della fratellanza, della coesione e della accoglienza, perché le divisioni portano solo ai conflitti, ieri come oggi; lo affiancavano alcuni parroci dell'altopiano e don Rino Massella, il cappellano della Sezione Alpini di Verona e il vero cappellano dell'Ortigara. Brevi, intense parole ha pronunciato il presidente della Sezione veronese Luciano Bertagnoli, ricordando i veronesi caduti sulla montagna divenuta per loro "monte della trasfigurazione"; parole energiche e richiamo alla solidarietà sono venuti dal gen. Federico Bonato, comandante delle truppe alpine, che ha fatto vibrare i cuori dei presenti quando ha chiamato all'appello i 22 battaglioni alpini che si sacrificarono sull'Ortigara; fremito d'orgoglio alpino ha espresso il presidente nazionale Favero con parole incisive, richiamando la continuità dell'impegno degli alpini, ieri in guerra, oggi nella solidarietà. È seguita la posa d'una corona alla "Colonna Mozza"; poi la cerimonia è proseguita presso il cippo al "Dente austriaco", dove è stata deposta un'altra corona e l'associazione Rainer ha conferito una medaglia d'oro al presidente ANA Favero ed al

gen. Bonato, e medaglie d'argento ad alcuni membri della Sezione di Marostica. Lungo il percorso è stato reso omaggio alla lapide posta in ricordo del ten. Adolfo Ferrero, qui morto a vent'anni, famoso per la commovente lettera da lui indirizzata alla famiglia poco prima di morire. terminate le cerimonie, il momento privato in cui ciascuno ha contemplato i luoghi, ha cercato di rievocare mentalmente i momenti della battaglia immedesimandosi con i nostri giovani di allora che tra pioggia e nebbia andarono ripetutamente all'assalto, cercando di risalire le pendici rocciose sotto il fuoco implacabile delle mitragliatrici nemiche. Grazie ragazzi, non vi dimenticheremo e cercheremo che l'Italia di oggi sia degna di voi.

Guadagniamo la discesa, ardua non meno della salita, e ci imbattiamo in una bimbetta saltellante che ha in capo un berrettino con una scritta meravigliosa, "Alpini sempre nel cuore": viatico meraviglioso per il futuro.

V.S.G.



La vera storia di "Tapum", La canzone dell'Ortigara, Scritta dal musicista clarense Nino Piccinelli

Uno tra i più noti canti della prima Guerra Mondiale, al quale furono apportate numerose varianti, è senza dubbio "Ta pum". Secondo lo studio di A. V. Savona e M. L. Straniero *Canti della grande guerra*, pubblicato da Garzanti nel 1981, la sua origine risale ai lavori di scavo per la ferrovia del San Gottardo (1872-1880) ed il titolo "Tapum" si riferiva appunto allo scoppio delle mine. Secondo l'autorevole studioso Franco Brunello, invece, (*L'Alpino*, n.6 1987) a creare "Tapum" fu un ardito bombardiere volontario del I° conflitto, tale Nino Piccinelli, nato a Chiari nel 1898 e morto nel 1984, ottimo musicista e valoroso combattente sull'Ortigara. Il brano è registrato da sempre alla Siae come brano dell'autore Piccinelli, a partire dal 1920, e sono molte le testimonianze riscontrabili anche sulle pagine di giornali, riviste di quegli anni e diverse registrazioni radiofoniche e televisive, che assegnano al Piccinelli l'autenticità di questa composizione. La prima versione di questo accorato canto nacque in una trincea dell'Ortigara. A questo proposito sul suo diario di guerra l'autore si esprimeva così: «Fu al termine di una di quelle giornate terribili che si era lasciato alle spalle molti altri morti, in cui sentii il bisogno di esprimere tutta la mia rabbia e dolore, iniziai a canticchiare la mia angoscia. Istinivamente presi la mia armonica a bocca e, collegando ogni nota ad ogni sospiro nacque così

l'accorato e disperato canto tra i lugubri duelli dell'artiglieria. Qualcosa mancava, a suggerirmi altre parole ed altre note, ci pensarono le civette d'acciaio dei cecchini austriaci: tapum, tapum, tapum». Il canto, dunque, nacque come un pianto musicale, un lamento tristissimo delle nostre truppe che ferme nelle trincee, erano colpite "a tradimento" dai tiratori austriaci; questi, appostati nei loro rifugi, sapevano aspettare pazientemente per ore e ore che la loro preda umana tentasse di sporgersi dalla trincea e non sbagliavano mai un colpo. Merito anche del fucile che avevano in dotazione, il precisissimo Mannlicher M95. Ad ogni colpo, "ta-pum" era il suono che si sentiva nelle nostre trincee: prima arrivava lo schianto della pallottola - il "ta" - poi il rumore dello sparo - il "pum" -. Il soldato che sentiva il "pum" si guardava attorno per vedere chi era stato colpito dal "ta": un incubo continuo! Per indicare questi tiratori scelti si diffuse il termine "cecchino", per allusione a Cecco Beppe, soprannome con cui era noto fin dal 1848 l'Imperatore Francesco Giuseppe. A guerra finita, grazie all'aiuto dell'amico Bazzi, che gli suggerì parte delle parole, Nino Piccinelli poté redigere altre due versioni di poco diverse da quella originale composta in trincea. Tra gli affetti ed i ricordi di guerra che il maestro di Chiari conservava più di altri, c'erano le tantissime lettere (si dice due valigie piene) che i reduci della Prima Guerra

mondiale 1915-18, gli avevano inviato per testimoniargli il loro affetto e la riconoscenza per quella canzone che loro avevano cantato al fronte. A due giorni di distanza dalla sua morte, avvenuta a Roma il 14 ottobre 1984, ed a seguito di un lancio d'agenzia dell'Ansa, la maggior parte dei quotidiani italiani e riviste, ne diedero notizia più meno tutti con lo stesso titolo: «È morto Nino Piccinelli il famoso musicista di Chiari, il padre della Canzone di guerra, autore della celebre Tapum». Alcuni giorni dopo, Radiorai, a Piccinelli dedicò uno speciale di due ore. Nell'occasione, il conduttore fece risentire una registrazione già trasmessa in radio negli anni Sessanta, in cui il maestro Piccinelli ricordava come, quando e perché aveva composto la prima versione e le due successive, facendole cantare da un coro di belle voci. I diritti d'autore di questo brano Piccinelli li destinò sempre in beneficenza, perché, egli ripeteva sempre, «questa è una canzone di tutti i soldati». Artista d'altro stampo. Sempre dalle memorie del Piccinelli si ricava un aneddoto più che noto che ci riporta al 1922, a Livorno, la sera in cui Nino Piccinelli diresse la Bohème di Puccini. Al termine, Puccini, presente in sala, volle complimentarsi per la perfetta esecuzione, e tra i due ci fu uno scambio confidenziale di reciproca ammirazione e simpatia. «Io però, caro Nino aggiunse Puccini darei volentieri il secondo atto della Bohème per la tua Tapum».

Le strofe commentate dall'autore Nino Piccinelli

Tapum.

Invece, anche se parli dell'Ortigara - monte riservato agli alpini nonostante che quella sia stata una giornata anche per noi altri - è una canzone classica di quella che in pubblico si chiama la «regina delle battaglie» e che in privato si chiama «buffa». Sapete cosa è avvenuto lassù quel giorno, in cima, a quella quota maledetta che bisogna proprio andarsela a scovare, infossata com'è tra le ondate dell'altipiano. Quella quota gialla, pelata, squallida, annidata tra una cerchia di monti dominanti come per un'imboscata, basta vederla. Porta una jella d'inferno. E la canzone che parla di lei non poteva sguazzare nelle lasagne.

Venti giorni sull'Ortigara senza il cambio per dismontà
Ta pum ta pum ta pum...

Ta pum ta pum ta pum...

Si tira in ballo la pulizia, e, gratta gratta, ecco anche la disputatissima questione del rancio: rimaneva spesso a mezza strada, il rancio, perché quei pelandroni della corvè, alle prime cannonate, ti piantavano lì le casse di cottura e si schiaffavano in angolo morto.

Con la testa pien de peoci

Senza rancio da consuma

Ta pum ta pum ta pum...

Ta pum ta pum ta pum...

Dopo la buriana, il battaglione se ne va finalmente fuori tiro, a rimpannucciarsi. Manca un fottio di gente. Rimasti lassù con le scarpe al sole, feriti spediti in fretta all'ospedale, dispersi di cui nessuno sa dare notizia: ostia, che squagliatet generale: ci hanno messo fuori uso, quei porsei:

Quando poi che discendi al piano
battaglione non hai più soldà.

Ta pum ta pum ta pum...

Ta pum ta pum ta pum...

Come si fa, in tal frangente, a tacere del cimitero? Non è un argomento allegrissimo, ma non si può parlare di scampagnate quando c'è il morto in famiglia. D'altra parte, per noi la fossa è una specie di camminamento coperto dove si può finalmente dormire in pace, senza che il sergente ti venga a tirare per i piedi per comandarti di corvè o per farti tornare, a tradimento, in prima linea:

Dietro al ponte c'è un cimitero,
cimitero di noi soldà.

Ta pum ta pum ta pum...

Ta pum ta pum ta pum...

Quando sei dietro a quel muretto,
soldatino, non puoi più parlà

Ta pum ta pum ta pum...

Ta pum ta pum ta pum...

Sì, torneremo a ritrovarli i nostri vecchi, se, fatti i debiti sconiuri, non

avremo anche noi, un giorno o l'altro,
una bassa, di passaggio per l'aldilà:
Cimitero di noi soldati
presto un giorno ti vengo a trovà.
Ta pum ta pum ta pum...
Ta pum ta pum ta pum...
Per intanto, ci imboschiamo all'osped-
dale con una pallottola intelligente in
uno stinco:

Con la gamba tutta fasciata
e la bassa per l'ospedà
Ta pum ta pum ta pum...
Ta pum ta pum ta pum...
Ma il retroterra ci da altri dispiace-
ri. Mentre su da noi si gioca la pelle, a
Milano ci sono i tabarrini affollati e gli
esonerati imprecano contro quei buoni a
nulla che non hanno ancora acchiappato
Trento e Trieste, lì a due passi sulla carta
sventolante di bandierine. E poi chi sa se è

vero che le vedovelle non trovino da conso-
larsi, con tanti ragazzi in circolazione che
non arrischiano di uscire dalla guerra con
un occhio di vetro o una gamba di gesso:

Battaglione di tutti morti
A Milano quanti imboscà
Ta pum ta pum ta pum...
Ta pum ta pum ta pum...
Queste povere vedovelle
Non si possono più consolà
Ta pum ta pum ta pum...
Ta pum ta pum ta pum...
Fatto sta che, ancora zoppo, il fan-
te decide di piantare l'ospedale e di
ripudiare, come Scipione, l'ingrata
terra cittadina per tornarsene lassù,
dove non ci sono troppe comodità ma
dove almeno non ci si guasta il fegato:
Con la gamba ancora fasciata
Reggimento mi tocca tornà

Ta pum ta pum ta pum...
Ta pum ta pum ta pum...
E dalli, da ultimo, con quello spunto
spassosissimo del cimitero:
Cimitero di noi soldati
presto un giorno ti vengo a trovà.
Ta pum ta pum ta pum...
Ta pum ta pum ta pum...

Questa canzone ottenne un enorme suc-
cesso al debutto; la presentammo ufficial-
mente, la prima volta, al Colonnello, ap-
profittando di una sua comparsa durante
una marcia in piena campagna. Egli mise
al passo il cavallo e s'accompagnò un pez-
zo con noi, evidentemente rapito. Alla fine
si fermò, mi fece chiamare, disse: Questa
canzone è molto bella: ma voi che l'avete
permessa terrete quindici giorni di arresti
di rigore. ("TAPUM - Canzoni in grigio-
verde" Piccinelli, Roma, 1940)

Chi è l'autore Nino Piccinelli

Nato nel 1898 e morto a ottantasei
anni nel 1984, Antonio Piccinelli
"Nino", fu musicista, scrittore
e giornalista. Nato a Chiari in quel di
Brescia nel 1898, a vent'anni indossò la
divisa e andò a combattere nella grande
guerra. In quel clima drammatico ancora
ragazzo, si trovò, lui che aveva già inizia-
to a comporre musiche, con altri giovani
con vocazione artistica. Si parla di fre-
quenti contatti con D'Annunzio, si parla
di una specie di movimento culturale "la
scapigliatura di trincea", che prendeva
il nome dal più celebre movimento de-
gli Scapigliati, un movimento artistico e
letterario nato sempre al nord, a Milano
alla metà del secolo precedente. Degli
Scapigliati lombardi Nino aveva il gusto
per la rottura di tutte le regole, l'amore
per l'avventura, per la vita movimentata
fuori dagli schemi.

Interventista, così come tanti della sua
generazione che subirono il fascino dan-
nunziano, partecipò all'assalto dell'Or-
tigara, quello nominato dalla canzone
Tapum, una delle più celebri e popolari
canzoni di guerra.

Anche se nelle copertine dei dischi non
figura, a lui se ne attribuisce la musica,
mentre le parole a Carlo Salsa, suo ami-
co anche dopo la guerra, che anzi con lui
e il disegnatore Bazzi, formò un terzetto
assai affiatato. Nel '37, a guerra finita da
un pezzo, i tre realizzarono un libro "Ta-
pum" con tutti i ricordi di trincea riper-
corsi attraverso i testi delle canzoni della
grande guerra e illustrati. Nello stesso
periodo compose molte musiche, col-
onne sonore di film, una ventina si dice,
alcuni dei quali recitati dall'attrice Ger-

mana Paolieri. Appena trentaduenne,
Piccinelli era già direttore dell'orchestra
della leggendaria "Voce del Padrone".
In oltre mezzo secolo d'attività musicò e
armonizzò tantissime composizioni, tra
cui una settantina di liriche, diversi can-
ti gregoriani antichi, marce per banda,
canzoni per cantanti famosi (Franco Co-
relli e Beniamino Gigli) e diverse opere li-
riche come "L'ultima amante di Don Gio-
vanni" e "S. Maria Goretti", quest'ultima
trasmessa nell'82 da Corinaldo in prima
assoluta dalla Rai. Subito dopo la seconda
guerra riuscì ad ottenere la carta dal Pwb,
l'amministrazione americana e così, nel-
lo stesso palazzo dove aveva sede anche
l'Uomo Qualunque, aprì un settimanale:
la "Gazzetta delle arti". Un amico, che la-
vorava allora con lui ricorda che avevano
ottenuto dagli americani la carta, ma non
la luce e così per lavorare erano buone
soltanto le ore del giorno. Nel '45 Picci-
nelli venne chiamato al "Momento Sera"
come critico musicale, dopo aver scritto
ancora diversi libri e testi di canzoni. La

sua leggenda dice ancora che egli riven-
dicasse per sé la paternità di "Creola". Di-
ceva Piccinelli di averla composta, ma di
essersela giocata a poker una notte a Mi-
lano. Aveva intanto iniziato a collaborare
anche alla radio, con programmi sulla
musica di trincea era sempre alla grande
guerra che egli legava i suoi ricordi e con
trasmissioni di storia e storiografia lirica.
Poi, trent'anni fa, nasceva la televisione
e Piccinelli fu il primo critico televisivo
di "Momento sera", seguendo fino dagli
albori quello che poi è diventato il po-
tentissimo mezzo che domina le serate
familiari. Negli anni Cinquanta-Settan-
ta collaborò attivamente nelle trasmissi-
oni radiofoniche e televisive della Rai.
Nell'ambito della cinematografia, com-
pose alcune importanti colonne sonore.
Sempre nella Capitale, nel '58, fondò e
diresse il "Teatro dell'Opera in Musica
Città di Roma" (conosciuto anche come il
"Teatro Piccinelliano"). (fonte la Repub-
blica.it e Giornale di Brescia)

Giuseppe Vezzari

